
anxoa
85-B
23310


EX LIBRIS
BRVNO BRVNELLI
BONETTI

DELL' ANTICHISSIMO

TEMPIO

SCOPERTO IN PADOVA

NEGLI ANNI MDCCCXII. E MDCCCXIX.

ILLUSTRAZIONE

ARCHEOLOGICA

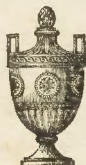
DI

ANTONIO NOALE

INGEGNERE

E PROFESSORE SUPPLENTE DI ARCHITETTURA E DISEGNO

NELL' IMP. REG. UNIVERSITA' DI PADOVA



PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA DEL' SEMINARIO

MDCCCXXVII.

Ad quae noscenda iter ingredi, transmittere mare solemus, ea sub oculis posita negligimus.

Plinius Lib. VIII. Epist. XX.

PREFAZIONE

La mancanza di esatte notizie storiche e di appurate tradizioni intorno all'esistenza di quel nobilissimo e vetustissimo edifizio in Padova, del quale furono da me scoperte le prime traccie nell'anno 1812 nell'atto di eseguire gli escavamenti per la fondazione del Repositorio Comunale delle macchine per estinguere gl'incendj, eretto dietro mio disegno, nel luogo stesso, ove prima sorgeva la Chiesa di s. Giobbe, diedero occasione a parecchi immaturi, e per conseguenza erronei giudicj. La brama di conoscere per esteso un edifizio del tutto ignoto, che dalle prime sue vestigie appariva molto sontuoso e magnifico m'invogliò, fin dal momento ch'ebbe luogo questa mia scoperta, d'investigarne la forma, l'estensione, l'uso e l'epoca più verisimile, nella quale esso avesse esistito. Per condurre ad effetto con buon successo questo mio divisamento non vi erano che due mezzi; cioè l'escavamento generale del terreno, seguendo le traccie delle scoperte vestigie, ovvero gli scavamenti parziali, che potevano esser eseguiti dalli proprietarj delle case vicine all'occasione di dover intraprendere qualche nuovo fabbricato.

Avendo conosciuto che all'escavamento generale opponevasi il forte ostacolo della spesa di acquistare e demolire alcune case

e botteghe per dilatare l'escavamento su tutta l'estensione del distrutto edifizio, di cui aveva di già scoperte le prime traccie, dovetti, non senza mio rincrescimento, rinunciare alla speranza di un tal mezzo, che avrebbe sparso certamente non poca luce nella Storia delle Arti in Padova dei tempi più antichi, ed attenermi alla risorsa che restavami, come privato cittadino, vale a dire agli escavamenti particolari, risorsa che non esigeva da me che pazienza nell'aspettar l'occasione di qualche nuova fabbrica, e diligenza nell'osservare, misurare e disegnare, secondo la loro forma, grandezza e situazione tutti li pezzi che fossero scoperti nelli diversi scavamenti. Intanto per seguire il filo delle scoperte, che potessero aver effetto in progresso di tempo, cominciai dal disegnare e descrivere accuratamente tutto ciò, che offriva d'interessante questa prima mia scoperta.

Stando in questa aspettazione non trascorse molto tempo ad avere effetto due successivi scavamenti; uno cioè nel cortile del fu Collegio de'mercadanti, detto comunemente *la Garzaria*, per la fondazione del pozzo ch'esiste nel detto cortile; l'altro per l'edificazione della ghiacciaja del sig. Pedrocchi. Le vestigie scoperte in quest'ultimo scavamento furono le più interessanti e decisive per la conoscenza dello scoperto edifizio. Non essendovi ormai più lusinga di ulteriori scavamenti, che aggiunger possano nuovi lumi a quelli di già acquistati, credei far cosa grata a miei Concittadini col metterli a parte delle mie ricerche, delle mie osservazioni e de'miei studj, sopra un patrio monumento, che adornava l'antica nostra città ne' suoi tempi più floridi, la conoscenza del quale è stata a noi involata dalla barbarie pel corso di più secoli.

Tale essendo il piano da me seguito nella conoscenza ed illustrazione di questo insigne monumento, mi lusingo che le

scoperte vestigie, e le congetture da quelle dedotte dietro l'autorità di Vetruvio, e l'esempio degli antichi edifizj dello stesso genere saranno più fondate e ragionate, che le vaghe opinioni finora spacciate. Gli studj da me fatti su questo argomento mi persuasero intieramente, che nelle materie archeologiche si corre grave rischio di vendere in buona fede lucciole per lanterne, quando lo studio dell' antico non sia accompagnato da quello dell' Architettura. Ed affinchè nulla manchi al pieno esaurimento di questo mio lavoro, qualunque egli sia, mi sono ingegnato di estendere, per quanto è possibile, le mie congetture fino all' epoca, a cui questo edifizio sembra appartenere. Le mie deduzioni sopra quest' ultimo articolo sono appoggiate ad un passo di Tito Livio, il quale, come padovano, doveva conoscere fondatamente la topografia della città che gli fu patria, e descriverla esattamente nella sua Storia. Se io sia riuscito felicemente in tutto ciò che mi sono proposto, i soli dotti dell' Architettura antica, e delle nostre cose patrie potranno giudicarlo.

ARTICOLO I.

DESCRIZIONE DELLE SCOPERTE VESTIGIE.

Nello scavamento della fossa per la fondazione della muraglia a settentrione del Repositorio delle macchine per estinguere gl'incendj eretto, come dissi, nell'anno 1812, essendo Podestà il chiarissimo sig. co. Girolamo Da-Rio, cavaliere della Corona Ferrea e consigliere di Governo, ebbi la compiacenza di scuoprire il primo che a certa profondità sorgeva dal fondo della fossa un rocchio di colonna di elegante lavoro. Il desiderio di conoscere la parte che ne rimaneva ancora sepolta, anzichè il bisogno di un ulteriore scavamento, mi determinò a far levare il terreno, che cuopriva il rimanente di questo antico frammento. Nell'esecuzione di quest'ultimo lavoro furono rinvenuti, escavando, due frammenti di architrave in quattro divisioni senza ornati, diversi pezzi di capitello corintio a foglie di cardo di grandezza proporzionata alla mole della colonna e della stessa pietra, oltre a molti grandi pezzi di macigno, alcuni semplicemente squadrati, altri ornati di modanature. Il terreno che cuopriva queste vestigie era mescolato con rottami di fabbrica, con ceneri, legni carbonizzati, mattoni sferruzziati unitamente a qualche pezzo di ferro fuso; cose tutte dinotanti la distruzione di un grande edifizio operata col mezzo del fuoco. Questo rocchio di colonna unitamente alla sua base fu ritrovato in piedi sopra il suo originario fondamento. Il plinto annesso alla base esisteva rinserrato a tre parti in un solidissimo lastricato di grandi quadri eguali a quello del plinto. Il lastricato a piedi della scoperta colonna esisteva cinque metri circa sotto il presente piano stradale, estendevasi indefinita-

mente sotto il resto del terreno verso oriente, mezzodì, ed occidente della scoperta colonna, e formava zoccolo alla parte di settentrione in linea del plinto. Il lastricato ed il plinto erano del macigno delli nostri monti Euganei: la colonna, la parte rotonda della sua base, li pezzi d'architrave e di capitello erano una specie di minuta lumachella bigia simile a quella, che cavasi presentemente in certi monti della Dalmazia, e della provincia di Verona, conosciuta sotto il nome di *Pernice*. Il plinto era incassato nel lastricato quattro settimi della sua altezza. Il fusto, ornato con ventiquattro scannellature incavate nel vivo semicircolarmente e divise tra loro da altrettante costole, esisteva sopra una base di quella forma che chiamasi attica. L'altezza della base relativamente al diametro della colonna fu trovata nella proporzione di 3 a 8; proporzione che si scosta dall'ordinaria, che è sempre di 4 ad 8. Oltre l'indicata differenza, questa base aveva di particolare una graziosa corona di baccelle e fusarolle intagliate elegantemente allo intorno della cavità della sua scozia; ornamento elegantissimo, di cui non vidi altro esempio nelle fabbriche antiche. Tutti gli accennati frammenti furono per ordine del sullodato sig. Podestà diligentemente dissotterrati, ed affinchè non se ne perdesse la memoria, per consiglio del chiarissimo sig. co. Alessandro Papafava cultore esimio delle belle arti, li principali pezzi furono collocati in sito molto cospicuo vicino al luogo ove furono scoperti, cioè nell'angolo rientrante a sinistra della facciata dell'antica chiesa detta di s. Marco, ora ridotta per uso dell'I. R. Dispensa dei Tabacchi (1). Al mentovato escavamento ne succes-

(1) Il Sig. Ing. Zabeo sopra l'informazione di un muratore, che prestò l'opera sua manuale nel detto escavamento, estese e pubblicò una minuta relazione accademica sopra questa scoperta. Appoggiato all'inesatta informazione del detto artigiano egli spinse le sue congetture fino ad asserire che gli scoperti frammenti appartengono forse ad un tempio. Ma se alla gente idiota sono permesse queste asserzioni gratuite, un uomo d'arte non deve mai avanzare un giudizio senza convalidarlo con sufficienti prove. Altri con eguale franchezza potrebbero affermare ch'essa appartiene ad un foro, ad una basilica, o a qualch'altro pubblico edifizio. Se le colonne sono un ornamento essenziale di qualsivoglia edifizio pubblico, egli è certo che dalla scoperta di una sola colonna non si può dedurre il genere o per dir meglio l'uso dell'edifizio di cui essa è parte.

sero altri tre per fondare li muri verso oriente, mezzodì ed occidente del Repositorio per le macchine da estinguere gl'incendj. Nell'esecuzione di quello verso oriente alla profondità di metri quattro circa sotto il presente piano furono scoperte le traccie d'un'antichissima muraglia di grandi mattoni paralelle allo zoccolo della colonna, la di cui direzione era da oriente ad occidente, e della grossezza di metri 0 90. Atteso il paralellismo e la direzione suddetta questa muraglia mostrava di essere parte dell'edifizio appartenente alla scoperta colonna. Anche qui furono rinvenute le traccie d'incendio nella copia delle ceneri, delle pietre rovesciate, e spezzate dall'azione del fuoco.

Prima della suddetta scoperta mi erano note tre basi attiche senza plinto di pietra *pernice*, colla scozia ornata di baccelle e fusarolle. Una di queste esisteva a canto la porta orientale della demolita chiesa detta di s. Agostino, la quale avendo il rovescio escavato in forma di bacino serviva a contenere l'acqua santa; le altre due esistevano nel chiostro del soppresso monastero detto di s. Anna ora Casa di Ricovero. Avendo confrontate queste basi con quella della scoperta colonna, ho dedotto che essendo della stessa pietra, della stessa dimensione e della stessa forma, dovevano ragionevolmente appartenere all'edifizio di cui la scoperta colonna formava parte, sebbene il tempo ed il luogo in cui furono trovate sia affatto ignoto. In oltre sappiamo dal Rossetti (1) che nell'anno 1764 scavando le fondamenta della facciata dell'ora demolita chiesa di s. Giobbe alla profondità di piedi padovani 12 $\frac{1}{2}$, corrispondenti a metri 4, centimetri 45 circa, sotto il piano stradale d'allora, ch'era alquanto più basso del presente, furono rinvenuti parecchi frammenti architettonici, cioè un lastricato di grandi quadri di macigno, la marmorea colonna che esiste nella piazza detta dei Signori verso il palazzo della gran guardia, ed un'altra simile colonna, che per esser incastrata sotto le fondamenta dell'ora demolito campanile, annesso all'in allora esistente chiesa di s.

(1) Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova. Edizione terza, Padova 1780 pag. 177.

Marco, non venne estratta. Tutte le suddette cose mi persuasero che nel luogo in cui ritrovati furono questi frammenti esistere dovesse effettivamente nelle età trapassate un grande e sontuoso edifizio, del quale da gran tempo aveasi perduta la ricordanza. Desideroso di conoscerne la struttura, l'estensione, l'uso e l'epoca nella quale egli avesse esistito, credetti indispensabile di misurare, disegnare e descrivere tutto ciò che d'interessante presentava questa mia scoperta, aspettando che ulteriori scavamenti diradassero maggiormente le dense tenebre che avevano finora tenute occultate queste interessanti rovine.

In questa aspettazione non tardò a comparire opportunamente l'anno 1815, nel quale ebbe effetto l'escavazione di quel pozzo, che esiste nel cortile dell'antico collegio de' mercadanti, detto volgarmente la *Garzaria*, nell'eseguire il quale furono rinvenute, alla profondità di metri 4 circa, oltre la solita terra, ceneri, carboni, rottami di fabbrica, grandi pezzi di macigno semplicemente squadrati, ed anche ornati di modanature di bella forma; e finalmente alla profondità di metri 7 circa fu scoperto un seliciato di grandi macigni in più parti solcato da ruote di carri nella direzione da oriente ad occidente. Alquanto più basso del detto seliciato fu trovato uno strato di alluvione fluviale, il quale doveva essere verosimilmente il fondo originario sul quale furono piantate le antichissime fabbriche della nostra città.

Nell'anno 1819 è stato eseguito il terzo escavamento per la costruzione dell'ampia ghiacciaja del sig. Pedrocchi, escavamento che per l'abbondanza dei frammenti architettonici fu uno dei più interessanti: avendosi scoperti altri due rocchi di colonna uniti alla loro base, della stessa pietra, forma e dimensione di quello rinvenuto nel primo scavamento; e questi pure al pari del primo sopra la loro originaria fondamenta. La distanza tra questi due rocchi di colonna era precisamente di metri 4. 03; misura che costituisce quella specie d'intercolonnio da Vitruvio chiamato *areostilo*, attesochè le colonne sono distanti tra loro più di quello richiede la qualità dell'Ordine.

In linea delli suddetti due rocchi di colonna andando verso settentrione fu rinvenuto il plinto della base di una terza colonna, e questo pure ad un'eguale distanza, e sopra la sua originaria fondamenta. Questo plinto e quelli delle altre due colonne esistevano rinserrati in un lastricato di quadri di macigno di grandezza eguale a quella delli plinti, ed al livello del lastricato ritrovato nel primo escavamento, circostanze comprovanti che li frammenti finora scoperti appartenessero ad un medesimo edifizio. Questo ultimo lastricato formava zoccolo verso occidente sopra un marciapiedi di piccoli quadri di macigno largo metri 2 circa, paralello alla linea delle colonne, alquanto inclinato verso occidente, ed intersecato ad eguali distanze da piccoli canaletti larghi centimetri 5 circa, per mandare l'acqua del marciapiede in una doccia di macigno incavata semicircolarmente, ed aderente al marciapiede istesso. Oltre gli accennati frammenti furono scoperti in questo escavamento parecchi grandi macigni, alcuni semplicemente squadrati, altri intagliati con modanature; l'assissa di un capitello corintio comprendente li due ranghi di foglie e gli steli dei cauliculi, oltre a diversi altri pezzi di minore estensione tutti intagliati elegantemente a foglie di acardo, come quelli ritrovati nel primo scavamento, e della stessa pietra delle colonne; la base di un'ara rotonda di marmo d'Istria di elegantissimo intaglio; varj pezzi di cornice di macigno, la parte superiore di un architrave, che dalla forma, dimensione e qualità della pietra doveva appartenere a quello, che un tempo doveva esistere sopra le colonne; due pezzi dello stipite di una gran porta; varj pezzi di cornice di tuffo molto ornati, ma di un gusto differente da quelli scolpiti nella pietra *pernice,* di cui erano formate le basi, fusti, capitelli, ed architrave componenti il gran colonnato al quale dovevano appartenere le scoperte colonne; varie iscrizioni votive, e finalmente molte altre pietre lavorate di poca considerazione, spettanti ad edifizj eretti in tempi più bassi sopra le rovine del grande edifizio di cui formavano parte le scoperte colonne, e tutto ciò sempre unito a gran quantità di ceneri, carboni,

mattoni sferruzzati, ed a qualche pezzo di ferro fuso, come nelli precedenti scavamenti (1).

Di tutti li frammenti architettonici scoperti negli scavamenti che finora ebbero effetto ho scelti quelli, che si veggono intagliati nelle Tavole I. e II., li quali attesa l'uniformità della materia, del gusto di architettura e d'ornato, e li rapporti di grandezza fra loro e col tutto, dovevano appartenere a quell'antichissimo edifizio di cui le scoperte colonne formavano l'ornamento principale. Sopra di questi soli ho fondato quel sistema di conghietture che esporrò nell'Articolo terzo, nel quale si fa parola della forma, estensione ed uso di un tale edifizio.

La Tavola I. presenta la planimetria della porzione dell'antico edifizio esistente sopra la sua originaria fondamenta, scoperto negli scavamenti eseguiti negli anni 1812, 1819 rilevato sopra la faccia del luogo secondo le vere dimensioni e secondo la vera esposizione alli quattro punti cardinali del mondo.

La figura ABCDEF presenta la planimetria della parte da me scoperta nell'anno 1812. La parte ABCD accenna la porzione del lastricato esistente all'intorno della colonna E, composto di grandi quadri di macigno, il quale mostrava di estendersi anche sotto il terreno non escavato ad oriente, mezzodì ed occidente della detta colonna E, e formava zoccolo alla parte di settentrione secondo la linea retta AD, la parte F accenna il pezzo di muro di grandi mattoni incontrato nello scavamento

(1) Sono stati esclusi dalla presente operetta li frammenti architettonici scoperti nel corrente anno 1827, li quali dovevano appartenere ad un edifizio diverso da quello, di cui facevano parte quelli delle precedenti escavazioni. Li motivi che a ciò m'indussero sono:

1.° Perchè il sito in cui furono scoperti era certamente fuori del perimetro dell'edifizio di cui si tratta, cioè precisamente all'occidente della linea delle colonne H, I, K, (Tav. I.) prolungata verso mezzodì.

2.° Perchè li due rocchi di colonna ultimamente scoperti erano di forma, dimensione e marmo differente da quelli delle colonne precedenti.

3.° Perchè non apparendo traccie dell'originaria loro fondazione eravi motivo di credere che il sito in cui furono trovati non fosse precisamente quello dell'edifizio al quale dovevano appartenere.

per la fondamenta della facciata ad oriente del Repositorio delle macchine per estinguere gl' incendj, il quale paralellamente alla linea BC mostrava di continuare tanto verso oriente, quanto verso occidente.

La figura MORQPON presenta la planimetria della parte scoperta dal sig. Ing. Bissaco nell' anno 1819, facendo eseguire l' escavamento per la ghiacciaja del sig. Pedrocchi, di cui H dinota il plinto della base di una colonna; I, K li due rocchi di colonna uniti alla loro base; L, L il lastricato di grandi quadri di macigno esistente tra li plinti; M, N la continuazione del detto lastricato verso mezzodì e settentrione; OO il marciapiedi di piccoli quadri di macigno col piano inclinato verso occidente solcato ad eguali distanze da piccoli canali manufatti, equidistanti tra loro, e nella direzione del declivio per mandar l' acqua nella doccia di pietra PR incavata semicircolarmente, QQQ pezzi di pietra fiancheggianti la detta doccia PR contro il marciapiedi OO, la parte superiore dei quali doveva esser a livello del selciato di sassi dell' antica piazza dinanzi, o strada all' intorno di questo edifizio.

La Tavola II. presenta li modini dell' ordine corintio, che formava il principale ornamento dello scoperto edifizio disegnati dalli frammenti dietro le più esatte misure e suppliti nelle parti, delle quali si trovarono mancanti, unitamente a parecchie altre pietre lavorate, interessanti per la particolare combinazione e rapporti delle loro modanature, e per la qualità delli loro ornati.

A. Imoscapo di una delle tre colonne in pietra *pernice*, scoperte nel primo e terzo scavamento.

B. Parte rotonda della base attica in pietra *pernice* sottoposta alle dette colonne.

C. Plinto quadrato formante il compimento della base, in pietra macigno, incassato nel lastricato DD esistente negli intercolonnj.

DD. Porzione del lastricato in pietra macigno esistente negli intercolonnj.

E. Pianta dell'imoscapo e base della metà di una delle tre colonne e del lastricato esistente negli intercolonnj.

F. Sommoscapo di una delle colonne in pietra *pernice*, dedotto da un piccolo frammento scoperto nel primo scavamento.

G. Capitello corintio a foglie di cardo elegantemente intagliate in pietra *pernice*, dedotto da tre principali frammenti, cioè da un' assissa comprendente il primo e secondo rango di foglie, e gli stelli delli caulicuti ritrovata nel terzo scavamento; da un pezzo comprendente il fiore e gran parte delle due volute e foglie sottoposte; e da un altro pezzo comprendente il corno dell' abaco, la sottoposta voluta e parte della foglia annessa, ritrovati nel primo scavamento.

H. Pianta del suddetto capitello dedotta dagli scoperti frammenti.

I. Architrave in pietra *pernice*, dedotto da due frammenti scoperti nel primo scavamento.

K. Pezzi di macigno tagliati in forma di cornici disegnate dalli frammenti ritrovati nel primo e terzo scavamento.

L. Uno delli varj pezzi di cornice di tuffo ritrovati nel terzo scavamento rappresentato per facciata.

M. Soffitto della suddetta cornice L.

N. Architrave di tuffo, dedotto da due piccoli frammenti dissotterrati nel primo scavamento.

O. Base di un' ara di marmo d' Istria ritrovata nel terzo scavamento.

P. Pianta dello stipite di una porta ritrovato nel terzo scavamento.

Q. Fianco del suddetto stipite col battente per l' imposta.

ARTICOLO II.

SITUAZIONE DELLE SCOPERTE VESTIGIE RELATIVAMENTE ALL' ANTICA CITTÀ DI PADOVA ED AL CORSO DEL SUO FIUME.

Le mie deduzioni sopra l'uso dell'antico edifizio, al quale appartengono le scoperte vestigie, mancherebbero della richiesta verisimiglianza, se prima d' inoltrarmi nell'argomento, non facessi conoscere a' miei leggitori la vera situazione ch'esso occupava nell'antica nostra città. Per dimostrare con evidenza questo assunto mi è duopo di rintracciare preventivamente l'estensione della nostra città nei tempi più antichi, ed il corso del fiume, dal quale era bagnata. In questa ricerca saranno mie guide li monumenti, la storia e le tradizioni più accreditate.

Tra li monumenti che si possono allegare in prova della sua estensione nei tempi anteriori all'era cristiana, meritano di essere annoverati li quattro marmorei ponti tuttora in gran parte sussistenti, cioè il Pontemolino, il Pontealtinato, il Ponte di s. Lorenzo, ed il Pontecorbo giudicati di vetusta costruzione anche dall' esperto conoscitore delle romane fabbriche Andrea Palladio (1). L'iscrizione romana scoperta nell' anno 1773 nell' archivolto di mezzo delli tre, che compongono il ora in gran parte sepolto ponte di s. Lorenzo non solo confermò il citato autorevole giudizio del Palladio, ma eziandio porse motivo al chiarissimo sig. co. Simeone Stratico di argomentare che la fondazione

(1) Architettura Lib. III. cap. XV.

di questo e del vicino Pontealtinato doveasi riferire all'epoca, nella quale Padova fu dichiarata Colonia romana, ciò che secondo il Panvinio, avvenne nell'anno di Roma 669, cioè 87 anni prima dell'era volgare (1). L'uniformità di costruzione che si osserva anche negli altri due, cioè nel Pontemolino, e nel Pontecorbo induce a credere che la loro fondazione possa ragionevolmente riferirsi all'intorno di una tal epoca. Al primo delli nominati ponti, cioè al Pontemolino mettevano capo due grandi vie romane, cioè la via Gallica, che veniva da Vicenza (2), e perciò Vicentino fu anche chiamato questo ponte, come abbiamo dalle memorie dell'undecimo secolo (3), l'altra era la via Aurelia, che diramavasi dalla Postumia e metteva a Padova passando ad *Nonium*, *Octavum*, *Vicusaggeris;* villaggi, che oggidì si chiamano Non, Tao, Vigodarzere (4). Per mezzo di questo ponte era in comunicazione la parte superiore della città verso occidente divisa in due dal fiume. Il Pontealtinato apriva la via da Padova ad Altino, considerevole città della terrestre Venezia, situata sul margine della Laguna, di cui ora non esiste che il nome, e perciò chiamata via Emilia Altinate (5). Questo e l'altro vicino ponte di s. Lorenzo mettevano in comunicazione la parte media della città divisa per mezzo dal fiume. Il Pontecorbo poi situato nella parte inferiore della città divisa parimente in due dal fiume, apriva la via alla volta di Adria antichissima città esistente un tempo in riva al mare. Ora l'esistenza di questi antichi ponti fa conoscere chiaramente anche al dì d'oggi, che l'antica nostra città estendevasi non solo dal Pontemolino al Pontecorbo, come l'odierna, ma ch'essa dilatavasi eziandio oltre questi ponti tanto superiormente verso occidente e mezzodì, quanto inferiormente verso oriente e settentrione. Oltre di che, anche gli edifizj antichi nominati dalli nostri Storici, de' quali resta tuttora qualche traccia, o dei quali per tradi-

(1) Notizia della scoperta d'un ponte antico in Padova. Padova 1773.
(2) Filiasi, Memorie Storiche ec. Tom. I. cap. IX.
(3) Gennari, Corso antico de' fiumi in Padova.
(4) Filiasi, Memorie Storiche ec. Tom. I. cap. IX.
(5) Lo stesso, ivi.

zione è nota la situazione, provano chiaramente, che l'antica nostra città quasi al pari dell'odierna, dilatavasi estesamente a destra e sinistra del fiume sotto passante alli ponti antichi di già accennati. Difatto in vicinanza al Pontealtinate si veggono tuttora le vestigie dell'Anfiteatro patavino nominato volgarmente l'Arena, e per tale riconosciuto e descritto anche dal Pignoria (1). Nondimenò per accrescere la gloria della sua patria, Verona, il chiarissimo marchese Maffei nel suo Trattato degli anfiteatri (2), avendo sostenuto pochissime essere state le città del vastissimo Impero romano, che avessero anfiteatro stabile, fece grazia di togliere a Padova l'onore d'averne avuto uno; affermando senza le dovute prove, che le vestigie dell'antico nostro anfiteatro descritte dal Pignoria, altro non essere, che *un cortile ovato dinanzi un bel palagio, che conta quattro o cinque secoli d'età*. Siccome un tale giudizio potrebbe in taluno tenere luogo di prova contro il mio assunto; così prima d'inoltrarmi, è necessario di farne conoscere l'errore. Chiunque ha gli occhi alcun poco esercitati nelle antiche costruzioni, facilmente, nel muro che circonda la presente area elittica, chiamata tuttora Arena, ravvisa tre specie di fabbrica molto tra loro diverse. La prima che sorge dall'originaria sua fondamenta, è quella a filari orizzontali gli uni sopra gli altri, composta a pezzi squadrati di quel tuffo bianco, che cavasi nei monti del vicentino, ed estendesi fino ad una comune altezza marcata dalla fascia ove erano impostate le volte, che dovevano di qua, e di là esistere sopra questa fascia, costruzione antichissima, e l'unica rimasta in Padova che appartenga a quella specie di muri, che da Vitruvio sono chiamati *Isodomi* (3). Nelli resti del muro di già accennato veggonsi ancora certe originarie aperture arcuate disposte pressochè ad eguali distanze, le quali fanno conoscere chiaramente che il muro in discorso doveva appartenere ad uno dei corridori elittici sotto la gradinata, corridore che mediante le dette aperture doveva esser in comu-

(1) Origini di Padova. (2) Lib. I. cap. IX. (3) Lib. II. cap. VIII.

nicazione cogli aditi conducenti nella piazza, e colle scale conducenti sopra la gradinata. Alla parte esterna, cioè alla sinistra dell' ingresso, ma verso gli orti, si veggono tuttora in questo antico muro le mozzature delli muri divisori delle scale, degli aditi e delle volte che dovevano esistere sopra questi muri divisori, le quali partivano dal muro elittico suddetto nella direzione dei raggi. La seconda spezie di fabbrica, che osservasi nel muro del detto recinto elittico, è di quella forma da Vitruvio chiamata *emplectrom* (1), e da noi *a riempitura*, perchè composta di piccoli sassi irregolari di quel tuffo bianco nominato di sopra, la quale estendesi fino ad una certa altezza sopra la fascia suddetta. Questa seconda costruzione componeva la fiancatura delle volte sopra il corritojo elittico alla parte della piazza, e sopra li muri divisori delle scale, e degli aditi alla parte di fuori ove ora sono gli orti, la quale di poi fu scalpellata da ambe le parti per ridurla a piombo colla parte sottoposta, all' occasione che dalli Delesmanini, antichi e potenti cittadini di Padova vi fu aggiunto di sopra il muro merlato di mattoni, e quello del palazzo, che ancora si osserva al lato di settentrione, che è il terzo genere di fabbrica, di cui è composto il muro, che circonda l' attuale piazza elittica dell' arena, ossià quel cortile ovato, di cui parla il Maffei, il quale accostumato a vedere pressochè intero l' anfiteatro veronese, nè sapendo concepire qual porzione dell' anfiteatro patavino fossero li resti dell' antichissimo muro di cui feci conoscere le parti, diedesi a credere, che la nostra città non avesse mai avuto un edifizio stabile di questo genere. Ma le esistenti vestigie fanno conoscere ch' essa in fatto lo ebbe, e perciò lo troviamo nominato dalli nostri Storici, ed anche in un privilegio di Enrico III. Imperatore, datato l' anno 1090, col quale dona a Milone, vescovo di Padova: *Harenam cum Satiro cum famulis, et famulabus ad eum pertinentibus:* edifizio, che per parere dell' Ongarello, esisteva anche prima dell' era volgare, nel quale *si adu-*

(1) Lib. II. cap. VIII.

navano li cittadini di Padova per vedere le battaglie che facevano le bestie feroci [1].

Nel campo Marzio situato sulla destra riva del fiume tra l'antico Ponte di s. Lorenzo, ed il Pontecorbo, esisteva un tempo il *Zairo*, così chiamavasi il grandioso teatro patavino dedicato alle sceniche rappresentazioni; teatro ricordato dalli nostri Storici, l'Ongarello, l'Orsato, il Pignoria ed altri, del quale nell'anno 1775 furono casualmente scoperte parte delle di lui muraglie all'occasione di eseguire l'escavamento del canale elittico che circonda l'isola del pubblico passeggio nell'odierna piazza detta il Prato della Valle. Le muraglie dissotterrate nella detta occasione furono disegnate, descritte ed illustrate dal sullodato sig. co. Stratico in una erudita dissertazione, nella quale il dotto autore, per via d'ingegnose congetture credette di avere dedotta la vera pianta e gli alzati di questo nostro antico teatro [2]. Ma nell'anno 1823 avendosi reso più profondo del solito l'alveo del mentovato canale furono scoperte nuove muraglie non ritrovate, ed osservate nel precedente escavamento, le quali essendo tutte di eguale grossezza, e diramandosi dalla grande muraglia semicircolare da prima scoperta, nella direzione dei raggi, e ad eguali distanze l'una dall'altra, mostrano all'occhio dell'intendente, essere state queste muraglie le divisioni delle scale del teatro, che conducevano alla gradinata per uso degli spettatori, e le divisioni dei corridori tra esse scale, che conducevano alla semicircolare galleria sotto la precinzione a metà della gradinata. Queste muraglie, che si diramavano, come si è detto, dalla grande muraglia semicircolare nella direzione dei raggi per l'estensione di piedi 30 circa, oltre la muraglia semicircolare da prima scoperta, fanno conoscere chiaramente, che l'antico *Zairo* non aveva un raggio di piedi 125, come ha dedotto il prefato illustratore, ma bensì di piedi 155 circa, e per conseguenza doveva essere non solo di forma diversa da quella dedotta, ma eziandio di esten-

(1) Cronaca manoscritta di Padova.

(2) Dell'antico teatro di Padova. Padova 1795.

sione, di capacità, e di magnificenza molto maggiore di quella da esso calcolata.

Oltre gli antichi edifizj di già accennati in prova del sito, ed estensione dell' antica nostra città si possono aggiungerne alcuni, de' quali si sono trovate, escavando, le fondamenta, ed altri de' quali la storia ha conservato memoria del nome, dell' uso e del sito nel quale esistevano.

Agli edifizj, di cui si sono scoperte escavando le fondamenta, si possono riferire, quelle sotterranee muraglie discoperte negli orti, presso la porta di Pontecorbo, posseduti un tempo dalla nobile famiglia Santonini, ora passati in proprietà del sig. Vanzetti Reg. Ispettore alli Boschi, delle quali muraglie fece menzione il Gennari nel numero primo delle annotazioni all' erudita sua opera, *Dell' antico corso de' fiumi in Padova*; e quelle altre pure sotterranee muraglie da me scoperte nel Reg. Orto botanico l' anno 1807 non lungi dalle precedenti, facendo eseguire gli escavamenti per l' erezione delle nuove serve, di cui avea precedentemente per ordine del Governo formato il progetto.

Agli edifizj ricordati dalla Storia si possono riferire quel *Colosseo* nominato dall' Ongarello (1), che nei tempi romani esisteva verso l' antica porta detta del Businello, cioè tra la attuale chiesa detta del Santo, ed il ponte chiamato anche presentemente del Businello; edifizio grandissimo, che secondo il citato storico serviva per uso di feste pubbliche e di danze; e quel *Satiro* che esisteva, presso l' Arena; edifizio secondo il citato storico, per uso di declamazione e di musica, il quale nell' uso doveva corrispondere a quello, che li Greci chiamavano Odeo, e forse ne avrà avuto anche la forma (2).

In quanto al sito in cui dovevano esistere li tempj di Giunone e della Concordia, le tradizioni riferite dalli nostri Storici non sono molto tra loro concordi. Alcune stabiliscono, che il tempio di Giunone esisteva nel sito ove ora sorge la insigne

(1) Cronaca manoscritta di Padova.

(2) Ongarello, Cronaca manoscritta di Padova.

basilica del Santo, altre in quello dell' antichissima chiesa di s. Sofia, altre in quello della demolita chiesa di s. Agostino, ove ora esiste il Reg. Ospitale Militare. Secondo me queste discordi tradizioni si conciliano facilmente tra loro, qualora non uno, ma tre tempj a questa Dea si ammettano nella nostra antica città, come sono le località indicate dalle tradizioni. Diffatti in una città ricca e popolata, come fu Padova nei tempi più antichi, non uno, ma più tempj dovevano esistere certamente dedicati ad una Deità Tutelare il di cui culto era per ogni dove solenne ed estesissimo. In prova di ciò si può allegare un passo di Tito Livio, il quale narrando la vittoria dalli nostri riportata sopra li Greci sbarcati dalle navi condotte nelle venete lagune da Cleonimo Ammiraglio spartano per mettere a sacco il nostro territorio confinante alle lagune, dice, che li rostri delle navi, e le spoglie degli Spartani furono dalli nostri appese nel tempio vecchio di Giunone (1). Ora il nostro storico avendo distinto il tempio nel quale appesi furono li trofei della riportata vittoria colle parole in *aede Junonis veteri*, egli è certo che in Padova a quell' epoca dovevano esistere più tempj dedicati alla regina degli Dei; nè è presumibile, che questo celebre storico, parlando di un tempio della sua patria, che doveva essergli noto, avesse fatto uso della parola *veteri*, se in Padova unico fosse stato il tempio di questa Dea. Che se Giunone aveva più tempj in Padova, come prova il citato passo, restano a mio parere conciliate le discordi tradizioni, ritenendo che li tempj di questa Dea esistessero effettivamente nelle diverse situazioni accennate dalli nostri storici, cioè nelle situazioni ove ora veggiamo sorte le nostre chiese dette del Santo, di s. Sofia, e dove un tempo ammiravasi l'altra di s. Agostino. Riguardo poi al tempio della Concordia, lo Scardeone, il Cavaccio, l'Orsato ed il Portenari stabiliscono d'accordo ch'egli doveva esistere nel sito ove al presente ammirasi la insigne chiesa di s. Giustina. Il Pignoria al contrario

(1) Hist. Dec. I. Lib. X. §. II. Rostra navium spoliaque Laconum in aede Junonis veteri fixa multi supersunt qui viderunt.

sostiene che questa Dea non avesse culto in Padova, per la ragione, che non trovasene fatta menzione da veruno scrittore antico, e perchè questo tempio nell' accennata situazione doveva, diss' egli, riuscire fuori della città, contro le regole di Vitruvio cavate dagli Aruspici toscani, che stabiliscono doversi situare li tempj di questa Dea dentro le città, anzi nel mezzo di esse. Sebbene queste ragioni del Pignoria siano plausibili, nondimeno sono di parere colli primi, che anche la Concordia avesse culto solenne in Padova, ed il lei tempio esistesse nell' indicata situazione, come abbiamo dalle tradizioni riferite dalli nostri storici, e ciò, perchè una popolatissima e potentissima città, come sappiamo essere stata la nostra nei tempi più antichi non doveva esser priva del culto di questa Dea; e perchè il suo tempio nell' accennata situazione doveva riuscire dentro la città stessa, come lo era il *Zairo* e gli altri pubblici edifizj che esistevano oltre il Pontecorbo alla destra del fiume.

Dalli quattro antichi ponti tuttora sussistenti, e dalle vestigie, e situazione degli altri edifizj di già accennati è facile ora in qualche modo di dedurre la vera situazione ed estensione, che copriva la nostra città nei tempi più antichi. Le cose esposte rendono manifesto, che ad oriente essa estendevasi oltre il tempio di Giunone sulla via Emilia Altinate interna, cioè oltre il sito della presente chiesa detta di s. Soffia; ad ostro ch' estendevasi oltre il Pontecorbo sulla riva destra del fiume, come fecero conoscere le sotterranee muraglie ritrovate negli orti Santonini, e quelle del *Zairo* nell' odierno Prato della Valle, e la tradizione riferita dalli nostri storici, che il tempio della Concordia fosse nel luogo ora occupato dalla cospicua basilica di s. Giustina; ad occidente oltre l' altro tempio di Giunone che esisteva nel luogo della demolita chiesa di s. Agostino sulla sinistra del fiume superiormente al Pontemolino; a settentrione oltre il Pontemolino stesso, l' Arena, ed il vicino *Satiro*, edifizj ch' esistevano sulla riva sinistra del fiume.

In quanto all' altro punto, cioè all' andamento o corso del

fiume nell' interno dell' antica città, il dotto ab. Gennari non avendo estese le sue ricerche oltre il secolo undecimo (1), giova, prima di progredire più oltre nell' argomento, di riempire la vasta lacuna, che da una tal epoca rimane fino alli tempi romani. Se nei tempi più rimoti la nostra città fosse attraversata da fiume lo abbiamo dal nostro Livio (2), il quale dopo di avere narrata la battaglia e la vittoria dalli nostri riportata sopra li Greci condotti da Cleonimo, dice: che in Padova celebravasi l' anniversario di questo fausto avvenimento, nel giorno stesso in cui ebbe effetto, con solenne naumachia nel fiume di mezzo alla città. Questo fatto essendo accaduto, secondo il citato storico, intorno all' anno di Roma 451, cioè 302 anni prima dell' Era Cristiana, si vede chiaramente, che fino d' allora la nostra città era attraversata da un fiume. Abbiamo da Plinio (3), che l' agro patavino era bagnato dalli due Medoaci, li quali unitamente alla fossa Clodia formavano il porto Edrone, appellato ora porto di Chioggia. Inoltre la Tavola Peuntingeriana distingue questi Medoaci in maggiore e minore; e tutti gli eruditi sono d' accordo che il maggiore fosse quel fiume che fin dal sesto secolo chiamossi *Brinta*, e di poi Brenta; ed il minore fosse quello che ora viene chiamato comunemente Bacchiglione. Finalmente li monumenti storici riferiti dal Gennari fanno conoscere che fino dall' undecimo secolo il Bacchiglione portasse le benefiche sue acque in Padova (4); nè vi è ragione di credere ch' essa fosse bagnata da fiume diverso nei tempi più rimoti. Ora se la storia degli antichi ponti trovasi essenzialmente legata con quella del fiume al quale ebbero relazione, egli è certo, che se questi sussistono, come è il caso delli nostri quattro an-

(1) Dell' antico corso de' fiumi in Padova, e ne' suoi contorni.

(2) Hist. Dec. I. Lib. X. §. II. Patavii monumentum navalis pugnae eo die quo pugnatum est quotannis solemni certamine navium in flumine oppidi medio.

(3) Hist. nat. Lib. III. cap. XVI. Accedentibus Atesis ex Tridentinis alpibus, et Togisonio ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum sicut Edronem Medoaci duo, et fossa Clodia.

(4) Dell' antico corso de' fiumi in Padova, e ne' suoi contorni.

tichi ponti, essi servono di sicura scorta ne' tempi posteriori a tracciare con piena sicurezza l' andamento del fiume che prima scorreva sotto di essi, ancorchè nei tempi successivi esso abbia subito nel suo corso variazioni e cambiamenti considerevoli. Ciò posto, è certo, che il Medoaco minore, fiume naturalmente tortuosissimo, quale veggiamo esser anche al presente l' odierno Bacchiglione, doveva scorrere anticamente nel luogo ove in appresso sorse e crebbe l' antenorea nostra città. Li quattro vetusti ponti che tuttora di essa rimangono dovettero certamente essere stati edificati dopo ch' essa divenne ampia e considerevole. Quindi non è ora da stupire, se essendo essi edificati lungo il tortuoso andamento naturale del fiume per mettere in comunicazione tra loro le due parti in cui era divisa dal fiume l' antica nostra città, si veggano adesso questi ponti in siti e direzioni cotanto differenti rispetto alli punti cardinali. Intanto la pressochè loro uniforme costruzione, e la pressochè eguale loro lunghezza, molto maggiore del corpo d' acqua che presentemente corre sotto di questi ponti sono a mio parere contrassegni non equivoci, che il Bacchiglione nei tempi più antichi tutto intiero ed indiviso dovesse colle sue acque attraversare l' antica nostra città passando sotto di essi ponti. Che se esso fiume abbia di poi subiti considerevoli cambiamenti nel suo corso per opera degli uomini e delle vicende politiche, a cui andò soggetta più d' una volta l' antica nostra città, questi ponti però, che tuttora sussistono, sono sufficienti ad indicare l' antico andamento del Bacchiglione, cioè quello che esisteva in Padova prima di que' cambiamenti, de' quali fa menzione il Gennari (1), lo Stratico (2), ed altri.

Premesse queste considerazioni intorno all' argomento in discorso altro non rimane a compimento del presente articolo se non a fare conoscere l' antico andamento e capacità del Medoaco minore, ossia del fiume che ora chiamasi Bacchiglione nell' interno della nostra città all' epoca dell' edificazione delli

(1) Gennari dell' antico corso de' fiumi in Padova.

(2) Notizie della scoperta d' un ponte antico in Padova.

quattro ponti antichi che tuttora rimangono in piedi. La planimetria dell' antico andamento e capacità di questo fiume nell'interno della nostra città, che viene presentata dalla Tav. III. è fondata sopra quattro dati certi; cioè sopra la località ed esposizione di questi ponti alli punti cardinali, sopra la loro dimensione, e sopra l'indole tortuosa del fiume, cognizioni molto più sicure per la ricerca, che mi sono proposto, che li monumenti storici, le antiche scritture, e le congetture che dagli uni e dalle altre si potrebbero dedurre.

Il Medoaco minore, ossia il Bacchiglione, fiume sempre tortuosissimo, come è noto, scorrendo naturalmente verso oriente per versare le sue acque nelle venete lagune, doveva necessariamente avvicinarsi all'antica nostra città dal suo lato di occidente, e penetratovi doveva a poco a poco ripiegare il suo corso verso settentrione, poi rivolgerlo di nuovo verso oriente per imboccare direttamente li cinque archi del ponte Vicentino, ossia del Pontemolino, ch'è il primo delli quattro antichi ponti, che attraversava, ed attraversa tuttora il suo alveo nell'interno della nostra città, cioè nella di lui parte superiore verso settentrione. Inferiormente al nominato ponte, questo fiume doveva dolcemente rivolgere il suo corso verso mezzodì per imboccare direttamente li tre grandi archi del Pontealtinato, che è il secondo ponte antico nell'interno della città, il quale, come dissi, formava la continuazione della via Emilia Altinate. Continuando il suo corso nella detta direzione doveva esso fiume imboccare più abbasso li tre grandi archi del ponte detto di s. Stefano, ed ora di s. Lorenzo. Al di sotto di questo terzo ponte l'alveo del fiume doveva necessariamente descrivere una grande svolta passando tra il *Zairo*, ed il Collisseo presso il Businello, tra il tempio di Giunone ch'esisteva nel sito dell'odierna basilica del Santo, e l'edifizio antico di cui restano le fondamenta negli orti Santonini, ora Vanzetti, per imboccare poi direttamente gli archi del Pontecorbo, che è l'ultimo degli antichi nostri ponti nell'interno della città verso la parte inferiore del fiume. Al di sotto del mentovato ponte il

Medoaco doveva necessariamente continuare il suo corso verso levante fino al di fuori dell' antica città a un di presso come corre presentemente. Tale essendo l'andamento e dimensione del fiume nell' interno dell' antica città, quale fu da me dedotto dalla situazione, dall' esposizione, dalla dimensione delli nominati ponti antichi, e dall' indole naturalmente tortuosa del fiume stesso, che veggiamo anche presentemente esser egli tale, così nel suo tronco superiore tra Padova e Vicenza, come nell' inferiore tra Padova e Bovolenta, egli è certo, che le di lui acque tutte unite in un medesimo alveo non dovevano elevarsi notabilmente sopra l'ordinario livello potendo esse espandersi in un alveo ampio e capace, come veggiamo essere stato quello abbracciato dalla considerevole lunghezza delli quattro antichi nostri ponti; sistema lodevolissimo, che fa disonore ai lumi de' tempi posteriori, ne' quali non si fece che angustiare sempre più il suo alveo alla misura, che veggiamo esser il canale, che scorre presentemente sotto li resti degli antichi ponti Altinate, s. Lorenzo e Pontecorbo, e presentare nuovi ostacoli al corso delle di lui acque. Quindi non è maraviglia se le fiumane in Padova e fuori s' innalzino ora ad un' altezza, di cui non vi è memoria ne' tempi trapassati.

Paragonando ora il sin qui detto con quanto scrissero gli Storici padovani in questo proposito, mi sembra d' avere il primo sciolto il problema idrografico di determinare il corso o andamento del Medoaco minore in Padova all' epoca dell' erezione delli quattro antichi nostri ponti; problema giudicato di difficile soluzione dal sig. co. Stratico, *anzi impossibile*, diss' egli, *per li lumi storici che rimangono* (1). Dopo un tale giudizio, questo Autore, nella dotta sua illustrazione dell' *Antico Teatro di Padova* pubblicata l'anno 1795, credette egli di ravvisare due diversi andamenti nel corso del Bacchiglione nell' interno della nostra città, cioè uno anteriore all' edificazione delli quattro antichi ponti, l'altro posteriore. Riguardo al primo, volendo egli sostenere l'opinione, che il *Zairo* esistesse dentro l'antica no-

(1) Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico. Art. III. Padova 1773.

stra città, come diffatto esisteva, non fuori di essa, come sostenne il Gennari, suppose, che il Bacchiglione da prima tutto solo entrasse in Padova, scorresse vicino al campo Marzio, ossia all'odierno Prato della Valle e dipoi scendesse per l'alveo oggidì nominato di Roncajette, il quale, diss'egli, conserva gli stessi caratteri di tortuosità e profondità che ha in tutto il suo corso superiore, ed era il fiume navigabile, per cui da Padova si andava al mare. Riguardo al secondo andamento egli credette di ravvisare, che le direzioni del Bacchiglione fissate dalli quattro antichi ponti, essendo tra loro affatto differenti, il sistema del fiume dentro la città sia stato più di una volta cangiato (1). Ora il primo andamento essendo ipotetico, il secondo un' asserzione mancante di prove; e d'altronde l'andamento del Bacchiglione da me tracciato dietro le diverse direzioni delli quattro antichi ponti essendo analogo al carattere naturalmente tortuoso, che tuttora conserva questo fiume, tanto nella sua parte superiore alla nostra città, quanto nell'inferiore, vi è tutta la ragione per credere che l'andamento da me tracciato, a seconda delle diverse direzioni degli antichi nostri ponti, sia il vero andamento del Medoaco all'epoca dell'edificazione di tali ponti.

Avendo nel modo esposto indicata l'estensione dell'antica nostra città, ed il corso interno del Bacchiglione, all'epoca dell'edificazione delli quattro antichi nostri ponti, solo rimane a compimento del presente articolo di conoscere la situazione dell'edifizio al quale appartengono le scoperte vestigie relativamente all'antica nostra città, ed al corso antico del suo fiume. Queste vestigie essendosi scoperte tra l'antico ponte Altinate, e quello di s. Lorenzo, ed alla loro parte di occidente, è fuori di dubbio, che l'antico edifizio, di cui erano parte, doveva esistere sulla sponda destra dell'antico alveo del Bacchiglione, che divideva per mezzo la città, e quasi nel mezzo di essa. Quest'ultima conoscenza sarà feconda d'interessanti conseguenze che si faranno conoscere nell'articolo che segue.

(1) Dell'Antico Teatro di Padova. Art. I. §. XV.

L'andamento del Bacchiglione in Padova all'epoca dell'edificazione delli quattro antichi ponti, e la situazione degli antichi edifizi, di cui feci parola, si vede delineata nella Tav. III, di cui ecco la spiegazione.

1. Ponte Vicentino, ora Pontemolino.
2. Ponte Altinate.
3. Ponte di s. Stefano, ora di s. Lorenzo.
4. Pontecorbo,
5. Anfiteatro detto l'Arena.
6. Teatro Zairo nel Campomarzio, ora Prato della Valle.
7. Tempio di Giunone, ove era la chiesa di s. Agostino.
8. Tempio di Giunone, ove esiste la chiesa di s. Sofia.
9. Tempio di Giunone, ove esiste la chiesa di s. Antonio.
10. Tempio della Concordia, ove esiste la chiesa di s. Giustina.
11. Vestigie d'una fabbrica Romana nominata dal Gennari.
12. Situazione del Colliseo.
13. Situazione del Satiro.
14. Vestigie d'un edifizio avente la forma di un odeo scoperto nel costruire la nuova strada Vicentina.
15. Vestigie dell'antico edifizio scoperto negli anni 1812-1819, nel sito ove esisteva la demolita chiesa di s. Giobbe.
16. Linea che rappresenta la circonvallazione dell'odierna città.
17. Porzione del fiume nel mezzo della città, ove si eseguiva annualmente la naumachia accennata da Livio, per celebrare la vittoria dalli nostri riportata contro Cleonimo.

ARTICOLO III.

DEDUZIONE CONGETTURALE DELLA FORMA ED USO DELL'ANTICO EDIFIZIO APPARTENENTE ALLE SCOPERTE VESTIGIE.

L'edifizio di cui ho descritte le vestigie, ed indicata la situazione relativamente all'antica nostra città, ed al corso del suo fiume, doveva certamente esser uno dei più cospicui e ragguardevoli, come al presente attestano la grandezza e qualità dei suoi materiali, e la bellezza della sua architettura, che ricorda li tempi più floridi. Il silenzio che intorno ad esso serbano gli scrittori delle cose patavine Ongarello, Rolandino, Cortuso, Mussato, Scardeone, Orsato, Portenari, Pignoria ed altri prova, a mio credere, che al loro tempo non solo erano del tutto scomparse le traccie visibili di esso; ma erasene anche interamente perduta la ricordanza. Difatto la considerevole profondità a cui rinvenute furono le scoperte vestigie è anch' essa una prova sicura dell' alta antichità a cui appartiene l'edifizio, di cui formavano parte. Ora non avendosene altra conoscenza che quella ottenuta col mezzo degli scavamenti, non si potrà ragionare intorno alla di lui forma, estensione ed uso, che per via di conghietture. In questa interessante ricerca mi fu necessario prendere per guida Vitruvio scrittore dei tempi di Augusto, il quale ci ha tramandate le regole dell'Architettura usata dalli Greci e dalli Romani; le illustrazioni fatte alla sua opera dal celebre Galliani; gli esempj degli antichi edifizj esistenti in Roma, ed in altre città dell'antica Italia mi-

surati dal Serlio e dal Palladio; li quali seppero così bene dalle poche loro vestigie dedurre le intiere loro piante, e li loro alzati (1); e quella massima degli antichi in fatto di Architettura *di conservare costantemente negli edifizj della stessa spezie quelle forme generali, che l'esperienza avea loro fatto conoscere esser le meglio adattate all'uso di essi edifizj*; massima eccellente, che troviamo praticata pressochè in ogni sorta di edifizj pubblici, come si farà conoscere in appresso.

Tra gli edifizj pubblici li tempj occuparono, anche presso gli antichi, un luogo dei più distinti in Architettura, ed avevano, come ci fa sapere Vitruvio, forme analoghe al culto ed alle cerimonie che si praticavano nei sagrifizj a ciascuna Deità (2). Perciò il citato autore distinse questi sacri edifizj in due grandi classi, cioè in *regolari*, ed in *irregolari*, quelli della prima classe furono da esso divisi in due generi, cioè in *quadrati*, ed in *rotondi*.

Li tempj regolari quadrati furono da questo autore divisi in sette specie, cioè a pilastri, prostili, anfiprostili, peripteri, dipteri, pseudodipteri ed ipetri. Li distintivi per conoscere queste differenti specie di tempj sono li seguenti.

Li tempj della prima specie, ossia a pilastri, erano li più semplici. »Essi avevano, diss'egli, alle estremità delle mura che »chiudono la cella, dei pilastri, e nel mezzo delle facciate tra »li pilastri, due colonne e sopra il frontispizio (3). Ordinaria»mente questi tempj erano di ordine toscano.

»Li tempj della seconda spezie, o prostili, hanno come »quelli della prima spezie, pilastri alle quattro cantonate, e »nelle facciate due colonne anche dirimpetto alli pilastri del-

(1) Non ho nominato il Desgodetz, il quale sebbene più esatto del Serlio e del Palladio a prendere le misure degli antichi edifizj, non ebbe, come essi, il merito d'essere stato il primo ad aprire l'adito a questo genere di ricerche.

(2) Lib. IV. cap. VII. Haec autem genera propter usum sacrificiorum convertuntur: non enim omnibus Diis iisdem rationibus aedes sunt faciendae, quod alius alia varietate sacrarum religionum habet effectus.

(3) Lib. III. cap. I. In Antis erit aedes, cum habebit in fronte antas parietum, qui cellam circumcludunt, et inter antas in medio columnas duas, supraque fastigium.

» le cantonate stesse, e sopra la loro trabeazione, il frontispi-
» zio (1).

» Quelli della terza, ossia gli anfiprostili, hanno le medesime parti di quelli della seconda; ed in oltre hanno nella stessa maniera le colonne, ed il frontispizio anche nella facciata posteriore (2).

» Li tempj della quarta, ossia li peripteri, hanno sei colonne in ambe le facciate, ed undici in ciascuna dei fianchi compresе le angolari. Tutte queste colonne sono collocate a distanza tale dal muro, che lasciavano un ambulacro di larghezza eguale alla distanza tra le colonne (3).

» Della quinta specie sono li tempj chiamati pseudodipteri, che hanno otto colonne in ambe le opposte facciate, e quindici per parte nei fianchi comprese le colonne agli angoli. Le mura laterali della cella comprendono le quattro colonne di mezzo in amendue le facciate, onde tra le colonne ed il muro rimane un ambulacro eguale a due intercolonnj, ed al diametro di una colonna (4).

» Li tempj dipteri che appartengono alla sesta specie, sono ottastili nelle facciate dinanzi e di dietro, e a doppia fila di colonne tutto allo intorno della cella (5).

» Alla settima ed ultima specie appartengono i tempj ipetri. Questi hanno dieci colonne in ciascuna delle due fac-

(1) Lib. III. cap. I. Ibid. Prostylos omnia habet, quemadmodum in antis: columnas autem contra antas angulares duas supraque epystilia quemadmodum in antis. . . .

(2) Ibid. Amphiprostylos omnia habet ea, quae Prostylos; praetereaque habet in postico ad eundem modum columnas et fastigium.

(3) Ibidem. Peripteros autem erit, quae habebit in fronte, et postico senas columnas, in lateribus cum angularibus undenas: ita ut sint hae columnae collocatae ut intercolumnii latitudinis intervallum sit a parietibus circum ad extremos ordines columnarum, habeatque ambulationem circa cellam aedis. . . .

(4) Ibidem. Pseudodipteros autem sic collocatur, ut in fronte, et postico sint columnae octonae, in lateribus cum angularibus quindenae. Sunt autem parietes cellae contra quaternas columnas medianas in fronte et postico: ita duorum intercolumniorum, et imae crassitudinis columnae spatium erit a parietibus circa ad extremos ordines columnarum.

(5) Ibidem. Dipteros autem octastilos, et pronao, et postico: sed circa aedem duplices habet ordines columnarum. . . . . .

»ciate, e sono simili alli dipteri nel resto. Differiscono però »nella parte interna, che ha tutto all'intorno due ordini di co- »lonne, l'uno sull'altro, discoste dal muro come li portici dei »peristili. Il mezzo è scoperto, senza tetto, e vi si entra da »due porte; una davanti, l'altra di dietro» (1).

Delli tempj regolari rotondi coperti a cupola Vitruvio ne nomina due specie, cioè li monopteri e li peripteri.

»Li monopteri formati dal solo colonnato senza la cella »hanno la tribuna e la scalinata eguale alla terza parte del pro- »prio diametro da fuori a fuori, le colonne da sopra lo stilobato »sono tanto alte quanto l'intero loro diametro, grosse la deci- »ma parte della loro altezza compreso il capitello e la base (2).

»Li tempj peripteri hanno da basso due gradini, a que- »sti segue lo stilobato. Il muro della cella è lontano dallo sti- »lobato un quarto dall'intero loro diametro. Il mezzo destina- »vasi al vano della cella, il di cui diametro, da una parete »all'altra è eguale all'altezza delle colonne da sopra lo stilo- »bato, distribuite all'intorno della circonferenza colle solite pro- »porzioni e simmetrie. La metà del diametro di tutta l'opera »assegnasi all'altezza del coperto escluso il fiore (3).

»Li tempj irregolari assomigliano, diss'egli, nel loro com- »plesso alli regolari, differiscono solo da questi nell'aggiunta, o »sottrazione di qualche parte non essenziale. A questa classe

(1) Lib. III. cap. 1. Hypaethros vero decastylos, est in pronao et postico: reliqua omnia eadem habet quae Dipteros, sed interiore parte columnas in altitudine duplices remotas a parietibus ad circuitionem, ut porticus peristyliorum: medium autem sub divo est sine tecto, aditusque valvarum ex utraque parte in pronao et postico.

(2) Lib. IV. cap. VII. Quae sine cella fiunt, tribunal habent et ascensum ex suae diametri tertia parte: insuper stylobatas columnae constituantur tam altae, quanta ab extremis stylobatarum parietibus est diametros crassae altitudinis suae cum capitulis, et spiris decumae partis.

(3) Ibidem. Sin autem peripteros ea aedes constituetur, duo gradus, et stylobatae ab imo constituantur, deinde cellae paries collocetur cum recessu ejus a stylobata circa partem latitudinis quintam, medioque valvarum locus ad aditus relinquatur. Eaque cella tantam habet diametrum, praeter parietes et circuitionem, quantam altitudinem columna supra Stylobatam. Columnae circum cellam iisdem proportionibus, symmetriisque disponantur. In medio tecti ratio ita habeatur, uti quanta diametros totius operis erit futura, dimidia altitudo fiat tholi praeter florem.

»vano secondo il citato Autore li tempj all'uso *Toscano*, li Pseu»doperipteri, ed altri. Li primi assomigliavano alli prostili, e »li secondi alli peripteri» (1).

Che la pratica degli antichi in fatto di tempj fosse conforme alle esposte regole di Vitruvio, lo impariamo da Vitruvio istesso, il quale adduce varj esempj di tempj esistenti a' suoi giorni tanto in Roma, quanto altrove, tutti della forma corrispondente alli generi e specie da lui nominate. Diffatti parlando egli delli tempj prostili reca in esempio quelli di Giove e di Giano nell' isola Tiberina in Roma; parlando dei peripteri, adduce in esempio quello di Giove Statore architettato da Ermodoro, e l'altro dell' onore e della virtù architettato da Muzio in Roma; parlando dei pseudodipteri, cita l'esempio di quello di Diana architettato da Ermogene Alabando, e l'altro di Apollo architettato da Mneste in Magnesia nella Grecia; parlando dei dipteri adduce in esempio il tempio di Quirino in Roma, e l'altro di Diana in Efeso architettato da Ctesifonte; parlando degl' *ipetri*, reca in esempio il tempio di Giove olimpico in Atene; parlando dei tempj a *pilastri*, cita in esempio li tre detti della fortuna in Roma (2); delli tempj *all' uso toscano* adduce in esempio quelli di Cerere e di Ercole presso il Circo massimo in Roma (3); finalmente parlando delli tempj inregolari, reca in esempio quello di Castore nel Circo Flaminio, quello di Vejove fra li due boschi, e l'altro di Diana cacciatrice in Roma (4).

Oltre li tempj nominati da Vitruvio, anche quelli misurati e disegnati dal Palladio, dal Serlio, dal De Paoli, dal Le-Roi, e da altri si potrebbero allegare in prova di quanto dissi di sopra, vale a dire, che la pratica degli antichi in fatto di questi edifizj era conforme alle regole di Vitruvio, e ciò in forza di quella loro massima *di conservare negli edifizj della*

(1) Vitruvio Lib. IV. cap. VII. Item generibus aliis constituantur aedes, ex iisdem symmetriis ordinatae et alio genere dispositiones habentes . . . . . Earum non aliae, sed eaedem sunt proportiones.

(2) Ivi Lib. III. cap. I. (3) Ivi cap. II. (4) Ivi Lib. IV. cap. VII.

stessa specie quelle forme generali che l' esperienza avea loro fatto conoscere esser meglio adattate all' uso di essi edifizj. Per non estender di troppo questo Articolo, citerò l' esempio delli soli tempj misurati e disegnati dal Palladio. Chiunque vorrà osservare le Tavole annesse al Lib. IV. della sua Architettura conoscerà di leggeri, che li Tempj di Marte, di Giove Statore, di Nettuno, e di Marte vendicatore in Roma sono della specie dei *peripteri;* che li tempi di Nerva Trajano, e di Antonino e Faustina, parimente in Roma, sono della specie dei *prostilli*. Sono parimente di questa specie anche li tempj di Scisi nell' Umbria, di Pola nell' Istria, e di Nimes in Francia. Il tempio della Fortuna virile, l' altro della Concordia in Roma, sono della specie dei *pseudoperipteri;* alla specie dei *dipteri* appartiene il grandioso tempio di Giove Tonante in Roma; e finalmente della specie dei peripteri sono li due elegantissimi tempj rotondi, di Vesta, e della Sibilla tiburtina. Non è dunque meraviglia se alle regole vitruviane corrisponda la pratica in fatto di tempj, essendo noto che tali regole furono dedotte dalla pratica medesima degli antichi.

Li tempj non furono li soli edifizj alli quali gli antichi assegnassero forme analoghe al loro uso, e le conservassero dipoi costantemente in tutte le costruzioni della stessa specie. A questa massima essi assoggettarono anche tutte le altre spezie di pubblici edifizj. L' esperienza avendo loro fatto conoscere che le gradinate disposte in semicircolo offrivano il comodo di godere meglio che in altra forma le sceniche rappresentazioni; quindi li loro marmorei teatri diurni ebbero costantemente questa forma, come abbiamo da Vitruvio (1), che ne diede le regole, e come anche fanno conoscere li resti di molti teatri antichi che sono pervenuti fino alli nostri giorni (2). Ammaestrati egualmente dall' esperienza avendo conosciuto che le gra-

(1) Lib. V. cap. IV. — IX.

(2) Si veggano le descrizioni degli antichi teatri di Roma, Anzio, Pola, Pompeja, Padova, Adria, Oranges, Gubbio, Saguuto, fatte da' Piranesi, Bianchini, Serlio, Saudres, Stratico, Bocchi, Maffei, Sarti e Martino.

dinate elittiche presentavano la disposizione più vantaggiosa per godere gli spettacoli cacciatori, e le naumachie; quindi li loro marmorei anfiteatri colossali ebbero sempre questa forma, come ne fanno ampla testimonianza gli anfiteatri di Roma, di Capua, di Verona, di Padova, di Pola, di Nimes; li quali, di tanti altri che si potrebbero nominare, sono li più conservati.

Se intatto fosse a noi pervenuto qualcuno delli fori di Roma, (e ve ne dovevano esser bene diversi, poichè si nominano ancora il *Romanum*, il *Julium*, il *Salustium*, l'*Augustum*, il *Trajanum*, l'*Argentarium*, il *Boarium*, l'*Olitorium*, il *Piscarium*, il *Piscatorium*, il *Pistorium*) o qualcuna delle molte sue basiliche, delle quali si nominano ancora la *Emiliana*, la *Porzia*, la *Giulia*, l'*Antonina*, la *Fulvia*, oltre quelle di Alessandro Severo, di Cajo e Lucio ec. noi saremmo ora in istato coll'esempio di queste fabbriche di verificare l'esattezza della pratica di quella loro massima anche in queste due specie di pubblici edifizj. Ma fatalmente della maggior parte dei più sontuosi edifizj di Roma antica non restando ora che o il nudo nome, o delle informi rovine che poco o nulla dicono, non possiamo tralasciar di ricorrere alli preziosi scritti di Vitruvio, che possono in qualche modo supplire al difetto degli edifizj.

Riguardo al foro egli distingue quello all'uso greco da quello all'uso romano. »Il primo, diss'egli (1), è sempre di for-
»ma quadrata, munito di doppio e spazioso portico all'intorno
»ornato di spesse colonne e corniciamenti di pietra o di mar-
»mo sostenenti le logge di pasteggio. Il foro all'uso italiano
»non può farsi, diss'egli, nella stessa maniera, attesa l'antica

(1) Lib. V. cap. I. »Graeci in quadrato amplissimis et duplicibus porticibus Fora consti-
»tuunt, crebrisque columnis, et lapideis aut marmoreis epistyliis adornant, et supra ambula-
»tiones in contignationibus faciunt. Italiae vero urbibus non eadem est ratione faciendum,
»ideo quod a majoribus consuetudo tradita est, gladiatoria munera in Foro dari. Igitur cir-
»cum spectacula spatiosiora intercolumnia distribuantur, circaque in porticibus argentariae ta-
»bernae, maenianaque superioribus coaxationibus collocentur, quae ad usum et ad vectiga-
»lia publica recte erunt disposita.

»Magnitudines autem ad copiam hominum oportet fieri . . . . . . Latitudo autem ita fi-
»niatur, uti longitudo in tres partes cum divisa fuerit, ex his duae partes ei dentur. Ita e-
»nim oblonga erit ejus formatio; et ad spectaculorum rationem utilis dispositio«.

» costumanza di dare al popolo li giuochi gliadiatorj, a vedere » i quali comodamente vi è bisogno di spaziosi intercolonnj. » Sotto li portici vanno situati gli uffizj de' banchieri, e le logge » al di sopra devonsi disporre secondo l'uso del pubblico com- » mercio. La grandezza del foro deve esser proporzionata alla » popolazione che suole frequentarlo; la sua larghezza deve es- » sere eguale a due terze parti della sua lunghezza. Così la for- » ma bislunga renderà comoda la disposizione alla qualità degli » spettacoli, che in esso si presentano.

» Secondo Vitruvio (1), seguito dall'Alberti (2), dal Palla- » dio (3) e da altri, le basiliche antiche, che erano sempre con- » tigue al foro, avevano un doppio uso, quello cioè di servire » alli magistrati di tribunale per rendere giustizia pubblicamen- » te al popolo in esse adunato; e l'altro di offrire alli commer- » cianti il comodo per trattare dei loro affari passeggiando. Per- » ciò questi edifizj altro non sono che grandi sale divise col » mezzo di due ordini di colonne le une sopra le altre in tre » navate paralelle, di cui la maggiore nel mezzo, la quale col- » la sua altezza comprender deve li portici a piano terreno, e » le logge sopra il primo ordine di colonne, e le calcidiche alle » estremità. La loro larghezza non dev'essere meno della terza » parte, nè più della metà della lunghezza, secondo le circo- » stanze. Le colonne del primo ordine siano alte quanto la lar- » ghezza delli portici li quali avranno di larghezza il terzo della

(1) Lib. V. cap. I. » Basilicarum loca adjuncta Foris quam calidissimis partibus oportet » constitui, ut per hyemem sine molestia tempestatum se conferre in eas negociatores pos- » sint: earumque latitudines ne minus quam ex tertia, ne plus quam ex dimidia longitudinis » parte constituantur, nisi loci natura impedierit, et aliter coegerit symmetriam commutari. » Sin autem locus erit amplior in longitudine, Chalcidica in extremis constituantur, uti sunt » in Julia Aquiliana.

» Columnae Basilicarum tam altae, quam porticus latae fuerint, faciendae videntur. Por- » ticus quam medium spatium futurum est, ex tertia finiatur. Columnae superiores minores » quam inferiores, uti supra scriptum est, constituantur, (*idest quarta parte minore altitu- » dine sint, quam inferiores*). Pluteum quod fuerit inter superiores columnas, item quarta » parte minus quam superiores columnae fuerint, oportere fieri videtur, uti supra basilicae » contignationem ambulantes ab negotiatoribus ne conspiciantur «.

(2) Lib. VII. cap. XIV. (3) Lib. III. cap. XIX.

» navata principale. Le colonne del secondo ordine saranno un » quarto minori di quelle del primo, ed il parapetto tra esse » colonne superiori sarà un quarto meno elevato di esse co» lonne, non dovendo le persone da basso vedere quelle che » passeggiavano nelle logge superiori; ed affinchè il freddo non » impedisca alle persone di adunarsi in questi luoghi in tempo » d'inverno, dovranno le basiliche esser esposte all'aspetto più » caldo del cielo ».

Dalle forme essenziali degli antichi edifizj pubblici, dei quali feci parola è facile di raccogliere:

1.° Che nei tempj regolari quadrati e rotondi, eccetto quelli delle tre prime specie, e quelli all'uso toscano, il colonnato circondava sempre esternamente il corpo dell'edifizio (1).

2.° Che nel foro il colonnato all'intorno dell'arca quadrilatera scoperta, ossia il peristilo, era sempre circondato esternamente dal corpo dell'edifizio consistente nelli portici e nelle botteghe per uso dei commercianti (2).

3.° Che nelle basiliche il colonnato all'intorno della maggiore navata nel mezzo, ossia il di lei peristilo era sempre circondato dalli portici ossia dalle minori navate, e dal muro esterno circondante tutto l'edifizio (3).

Li citati passi di Vitruvio, e gli edifizj addotti in esempio mi sembrano sufficienti a provare quanto basta, che gli antichi, meno di noi dominati dalli capricci della moda, conservavano nei loro pubblici edifizj quelle forme generali, che l'esperienza avea loro fatto conoscere esser le meglio adattate all'uso delli loro edifizj. La ripetizione di queste forme generali in tutti gli edifizj della stessa specie aveva il vantaggio di co-

(1) Si osservino le Tavole VI, VII e IX dell'Architettura di Vitruvio colla traduzione e comento del marchese Giuliani. Napoli 1758.

(2) Si osservi la Tav. XIV dell'opera suddetta; le Tavole annesse alli cap. XVII, XVIII del lib. III dell'Architettura di Palladio.

(3) Osservisi la Tav. XIV, dell'Architettura di Vitruvio, le Tavole annesse al cap. XIV del lib. VII dell'Architettura di Leon Batt. Alberti; non che la Tavola annessa al capitolo XIX dell'Architettura di Palladio.

stituire un distintivo caratteristico tra gli edifizj di specie differenti. Così, restando pressochè invariabili le forme generali, la differenza tra gli edifizj della stessa specie riducevasi alla maggiore o minore estensione, alla maggiore o minore sontuosità di materia, alla maggiore o minore decorazione, ed a quelle differenze di compartimento volute più dalle circostanze locali, che dal capriccio dell' architetto. In conseguenza era difficile di prendere equivoco tra una basilica ed un tempio, tra un teatro ed un anfiteatro, tra un teatro ed un odeo, tra un circo ed un anfiteatro, tra un ginnasio ed un' accademia, tra un foro, ed un bagno pubblico, tra la casa d' un privato cittadino, ed un pubblico palazzo, tra un ospitale ed una caserma; vantaggio di cui sono privi certamente la maggior parte dei moderni edifizj, li quali, partecipando di una pressochè eguale fisonomia, sarebbe necessario per conoscerne l' uso, di scrivervelo in fronte a caratteri cubitali (1).

Stabiliti avendo colla scorta di Vitruvio li distintivi caratteristici delli principali edifizj pubblici usati dagli antichi, l' ordine esige, prima di progredire nell' illustrazione che mi sono proposto, d' investigare dalla disposizione delle scoperte colonne quale fosse la specie dell' edifizio di cui facevano parte per quindi passare alle altre interessanti conoscenze, cioè della di lui forma, estensione, uso e dell' epoca più verisimile nella quale esso avesse esistito.

In quanto alla specie, vi furono di quelli che dalla spaziosità degli intercolonnj pretesero che le scoperte vestigie appartengano al foro patavino, altri ad una basilica, altri al peristilo di un grande edifizio, altri finalmente, partendo dall' ipotesi, che le molte corna bovine rinvenute tra le muriccie sieno avanzi di vittime sacrificate, credettero che tali vestigie appartengano ad un tempio pagano (2). Il motivo di quest' ulti-

(1) Di questi edifizj ve ne sono molti eretti in questi ultimi tempi che abbisognerebbero di una tale iscrizione; ed uno di cospicuo avvene anche qui in Padova.

(2) Quest' ultima opinione trovasi nella relazione intorno alli frammenti scoperti l' anno 1819 inserita nel Giornale per l' anno 1820 stampato in Padova dal Penada.

ma opinione è alquanto bizzarro, non avendosi accorto il suo autore dell' assurdo che discendeva da un tale supposto, vale a dire, che se il tempio in cui furono immolati li buoi alli quali appartenevano le corna rinvenute, venne distrutto da incendio, come pur troppo chiaro apparisce, egli è certo che anche le corna delle supposte vittime dovevano necessariamente rimanere consumate da tale incendio. Quello che si può dire, secondo me, di più verisimile in tale proposito è, che queste corna non possono contare un periodo d' anni eguale a quello del distrutto edifizio; ed ecco il perchè esse giunsero fino a noi intatte. Non volendo ulteriormente tener dietro a queste ed altre inezie in una ricerca, che potrebbe spargere qualche luce nella storia delle nostre arti dei tempj più antichi involta tuttora in dense tenebre, credo più utile di progredire nell' argomento, approfittando dei lumi che ci somministra Vitruvio, e dell' esempio degli antichi edifizj fino a noi pervenuti per supplire a ciò che un più esteso scavamento avrebbe potuto far conoscere intorno a questo magnifico edifizio.

Non vi è dubbio che li tronchi delle scoperte colonne E, I, K, unitamente al plinto H, rinvenuti sopra la loro originaria fondamenta nella posizione e secondo le distanze, rappresentate dalla Tav. I, non appartenessero a due grandiosi colonnati. Quello, di cui formava parte la colonna E scoperta l' anno 1812, doveva estendersi da oriente ad occidente nella direzione dello zoccolo rappresentato dalle linee A, D, formato dalli quadri del pezzo di lastricato A, B, C, D, che chiudeva a tre parti il plinto della colonna E, come dimostrava la continuazione del lastricato stesso oltre le linee AB e CD, e come dimostrava la continuazione dello zoccolo oltre li punti A, D, formati dalla intersecazione delle linee AB, CD colla linea AD dello stesso zoccolo.

L' altro colonnato, di cui formavano parte le colonne I, K, ed il plinto H, scoperte nell' anno 1819 doveva estendersi da ostro a settentrione, nella direzione della linea delle colonne

medesime, e del lastricato L, L, tra esse colonne, come dimostrava anche la continuazione del detto lastricato sotto il terreno da scavarsi tanto verso M, oltre il plinto H, quanto verso N, oltre la colonna K. Inoltre la posizione e distanza della colonna E era tale rispetto alle altre due I, K, ed al plinto H, che prolungata la linea dello zoccolo AD verso occidente, e l'altra dello zoccolo MN verso settentrione, queste e le loro paralelle si univano nelli punti y, x ad angoli retti, ed il vertice dell'angolo y era lontano dal plinto della colonna E, egualmente che dal plinto H, e ciascuna delle due eguali distanze y E, y H comprendeva precisamente tre volte l'intercolonnio IK, più tre volte il diametro di una di queste colonne; circostanze tutte che rendono pressumibile che si sarebbero trovate traccie di queste cinque colonne compresa la colonna angolare in G, od almeno delle loro fondamente, se l'escavamento fosse stato continuato da E in y, e da H in y.

Se dunque anche nello spazio EGH doveva, per le ragioni addotte, esistere la continuazione del colonnato, di cui formavano parte le scoperte colonne E, I, K, ed il plinto H, a qual parte di esso colonnato doveva estendersi il corpo del distrutto edifizio? Due considerazioni concorrono a precisare questa essenziale cognizione. La prima si è, che il piano del lastricato LL, che esisteva tra le colonne I, K, ed il plinto H essendo rispettivamente più elevato del piano del marchiapiedi O, e formando zoccolo alla parte del detto marchiapiedi, cioè verso occidente, ed il lastricato ABCD composto di quadri eguali e simili al precedente, ed al medesimo livello formando zoccolo in corrispondenza della linea AD in continuazione del plinto della base della colonna E, cioè verso settentrione, egli è indubitato, che l'esterna facciata del colonnato, a cui appartenevano le colonne I, K ed il plinto H, doveva esser verso il marchiapiedi O, cioè verso occidente del detto colonnato; e l'esterna facciata dell'altro colonnato, a cui apparteneva la colonna E, doveva necessariamente esser alla parte della linea AD dello zoccolo, cioè verso settentrione del colonnato stesso, se-

gno evidente che il corpo dell' edifizio doveva esser alla parte opposta, cioè verso oriente e mezzodì; oltre che sarebbe stato contra le regole della buona architettura, che il piano interno di un così nobile e ricco edifizio dovesse essere meno elevato del piano esterno, come sarebbe il piano del marchiapiedi O, relativamente a quello delli lastricati LL, ABCD nel supposto che l'esterne facciate fossero non verso occidente e Settentrione ma verso oriente e mezzodì. L'altra considerazione è che il marchiapiedi O (che doveva estendersi anche lungo lo zoccolo AD a piedi della colonna E) essendo inclinato verso la doccia di pietra PR, e solcato, come si è detto da piccoli canali manufatti in senso del suo declivio, per mandare l'acqua nella doccia, doveva essere allo scoperto, cioè al di fuori dell'edifizio; segno evidente che il corpo dell'edifizio doveva esistere alla parte opposta, cioè verso oriente delle colonne I, K, e del plinto H, e verso mezzodì della colonna E. Le vestigie del muro F, scoperte nello scavamento dell'anno 1812, attesa la sua situazione ed il suo paralellismo alle linee del colonnato al quale apparteneva la colonna E sembrano comprovare pienamente la suesposta deduzione, vale a dire, che il corpo del fabbricato esistesse ad oriente e mezzodì delle colonne E, I, K, e del plinto H.

Precisata nel modo esposto la situazione del fabbricato relativamente alle scoperte colonne, prima di progredire nell'argomento è indispensabile di esaminare le opinioni emesse da taluni intorno all'uso di questo edifizio. Alcuni sostengono, che le scoperte colonne sieno resti del foro Patavino ed appoggiano la loro opinione alla spaziosità degli intercolonnj, la quale, secondo Vitruvio, è necessaria per vedere comodamente li giochi gladiatorj, e ad una lapide dissotterrata nell'ultimo scavamento. Queste ragioni ancorchè buone, non bastano secondo me a sostenere una tale opinione. Per poter persuadere, che le scoperte colonne appartenevano all'antico nostro foro, sarebbe d'uopo di provare, ch'esse formassero parte di un peristilo circondato esternamente dal fabbricato del portico e delle botte-

ghe, contro quello che fu dimostrato di sopra; oltrechè sarebbe stato necessario che sopra l'ordine delle scoperte colonne ve ne fosse stato un secondo a tenore di quanto insegna Vitruvio intorno al foro in uso presso gli antichi (1). Ma le scoperte colonne essendo d'ordine corintio e di una dimensione colossale, non avrebbe potuto aver luogo su queste un secondo ordine a meno che il foro risultato non fosse d'un'immensa altezza, contro il comodo pubblico, e che il secondo ordine non fosse di un genere più sodo, come jonico, contro le regole della solidità, oppure che le colonne del piano superiore non fossero come quelle dell'inferiore di ordine corintio, contro l'insegnamento di Vitruvio, il quale a norma della pratica generale degli antichi, insegna che negli edifizj a più piani l'ordine inferiore dev'esser più sodo del superiore (2); ragioni tutte, secondo me, ch'escludono dalle scoperte vestigie l'idea di foro. Che se la lapide onoraria a Massimiliano Erculeo Imperatore, che regnò nei primordi del quarto secolo dell'era nostra, fa, secondo li partigiani dell'opinione del foro, una qualche eccezione, dovendo questa lapide, dicono essi, esistere nel foro stesso al piede della statua del nominato Imperatore, si può rispondere, che sebbene trovata tra le rovine dell'edifizio in discorso questa lapide non può far prova che l'edifizio, di cui facevano parte le scoperte colonne, fosse diverso da quello era in fatto, vale a dire che le sue colonne non fossero nelle sue facciate esteriori, come si fece toccare con mano, ma bensì nella sua parte interna, contro quanto si è provato.

Lo stesso ragionamento serve anche contro l'altra opinione, vale a dire che le scoperte colonne potessero far parte di una basilica. Difatti, se gli edifizj di un tal nome altro non erano, secondo Vitruvio, che grandi sale divise col mezzo di due ordini di colonne le une sopra le altre in tre navate paralelle, di cui la maggiore nel mezzo, la quale colla sua altezza comprendeva li portici a piano terreno, e le logge sopra il primo ordine; egli è certo, che le scoperte colonne essendo ester-

(1) Lib. V. cap. I. (2) Ivi.

ne, come feci conoscere, non potevano appartenere ad un tale edifizio, il quale doveva necessariamente avere il colonnato, o peristilo, nell'interno, ed essendo esse anche colossali e di ordine corintio, non poteva su queste aver luogo un secondo ordine, a meno che l'edifizio non fosse di un'altezza smisurata, contro il comodo e la solidità, e che il secondo ordine non fosse corintio come quello da basso, contro la pratica degli antichi, e contro le regole dello stesso Vitruvio.

Se le scoperte colonne non potevano, per le addotte ragioni, far parte di un foro, o di una basilica, a quale sorta di edifizio esse dovevano appartenere? Per rispondere fondatamente ad un tale quesito conviene partire da quella cognizione, che abbiamo raccolta da Vitruvio, vale a dire, che la maggior parte dei tempj in uso presso gli antichi erano esternamente circondati da colonne. Ora avendo provato che le scoperte colonne circondavano esternamente il fabbricato, ragion vuole, che attesa una tale analogia, esse appartenessero esclusivamente ad un tempio. Che questo e non altro fosse l'uso del distrutto edifizio, oltre le addotte ragioni, lo manifesta ancora la sontuosità dei suoi materiali, la ricchezza del suo ornato, la nobiltà del suo ordine di architettura, che era assegnato a preferenza alli tempj delle deità principali, e la di lui situazione quasi nel mezzo dell'antica città destinata per lo più alle deità tutelari. Stabilito pertanto, che le scoperte colonne appartenevano esclusivamente ad un tempio; resta ad investigare quale ne fosse la specie, quale l'aspetto, quale l'estensione, quale lo scompartimento, ed in fine a quale deità fosse esso dedicato.

In quanto alla specie tre ragioni di gran peso inducono a persuasione che il tempio, di cui facevano parte le scoperte colonne, fosse della specie dei pseudodipteri:

1. Perchè il muro F (Tav. I.), che doveva camminare parallelamente al colonnato, di cui formava parte la colonna E, era distante da questo colonnato in linea perpendicolare metri 8, 98; dimensione che corrisponde precisamente all'intercolonnio IK, che era di metri 4, 03 preso due volte, più il dia-

metro di una delle scoperte colonne che era di metri 0,.92, in tutto metri 8,98, come rilevasi dalla Tav. II, dimensioni che costituiscono l'ambulacro delli tempj pseudodipteri.

2. Perchè il detto muro F essendo, come si è detto, distante dal colonnato della colonna E metri 8, 98 doveva cadere precisamente nell'infilata della terza colonna contando da quella che doveva esistere nell'angolo saliente G, come è manifestato dalla planimetria. Tav. IV. dedotta dalle dimensioni surriferite.

3. Perchè tutte le riferite dimensioni combinano colli distintivi speciali indicati da Vitruvio per li tempj pseudodipteri distintivi che consistono, come si è enunciato altrove, nell'ambulacro all'intorno della cella della larghezza di due intercolonnj più il diametro di una colonna, e nell'infilamento delli muri longitudinali e laterali della cella colle terze colonne delle facciate, contando per prima colonna quella di ciascun angolo del tempio, come si può conoscere osservando la fig. A della Tav. VII. dell'architettura del citato Autore tradotta in italiano e commentata dal Marchese Galliani (1).

Dedotta la specie del tempio interessa ora di conoscere l'aspetto, ossia quali fossero le di lui facciate principali e laterali. Ad una tale ricerca porgono molto lume li due frammenti dello stipite M, N, che si trovano delineati giusta la loro forma e dimensione nella Tav. II. scoperti nell'anno 1819 unitamente al plinto H, ed alli tronchi delle colonne I, K (Tav. I.), ed a gran parte di quelle pietre lavorate, che si veggono nella Tav. II. Questi due frammenti essendo stati dissotterrati alla parte di levante rispetto alle colonne I, K, ed al plinto H, si può arguire che il pronao, e la porta d'ingresso nella cella o sacrario fossero alla parte in cui furono trovati li frammenti dello stipite, cioè alla parte di oriente delle colonne I K, e del

(1) Se questo tempio fosse isolato, ovvero contiguo al foro, come era costume presso gli antichi, e come è ben ragionevole che in tale situazione, che cadeva quasi nel centro della città, dovesse esistere il foro patavino, questa è una scoperta da farsi. Io l'ho supposto isolato non essendovi finora prove in contrario.

plinto H, e che la porta doveva necessariamente corrispondere all' intercolonnio formato dalla colonna I, e dall' altra, che doveva esservi in H. E siccome il pronao e la porta doveva in ciascun tempio corrispondere sempre alle facciate principali, così il colonnato ad occidente, di cui formavano parte le colonne I, K ed il plinto H doveva appartenere ad una di tali facciate, ed il colonnato a settentrione, di cui formava parte la colonna E doveva necessariamente appartenere ad una delle laterali. Questo aspetto, od esposizione sembra tanto più verisimile, in quanto che essa corrisponde pienamente alla regola di Vitruvio, il quale, secondo la dottrina degli Aruspici Toscani, prescrive che la statua del Nume guardi sempre verso occidente, affinchè coloro, disse egli, che faranno immolazioni e sagrifizj guardino l' oriente, e nel tempo stesso la statua del Nume (1). Oltre che l' esposizione suddetta era voluta dai riti religiosi, lo era anche addimandata dalla situazione; poichè esistendo questo tempio sulla riva occidentale del fiume, che attraversava la nostra antica città era necessario che una delle sue facciate principali guardasse il fiume, affinchè li naviganti potessero prestarvi il loro ossequio passandovi dinanzi, come insegna lo stesso Vitruvio parlando della situazione delli tempj (2).

Questo tempio essendo pseudodiptero ciascuna delle due facciate principali doveva comprendere otto colonne, e sette intercolonnj; e ciascuna delle due laterali doveva comprenderne quindici colonne comprese le due negli angoli, e quattordici

(1) Lib. IV. Cap. V. Aedes autem sacrae Deorum immortalium ad regiones, quas spectare debent, sic erunt constituendae, uti nulla ratio impedierit, liberaque fuerit potestas aedis, Signum quod erit in cella collocatum, spectet ad vespertinam caeli regionem, uti qui adierint ad aram immolantes, aut sacrificia facientes spectent ad partem caeli orientis, et simulacrum, quod erit in aede: et ita vota suscipientes contueantur aedem, et orientem caeli, ipsaque simulacra videantur exorientia contueri supplicantes, et sacrificantes; quod aras omnes Deorum necesse esse videatur ad orientem spectare.

(2) Ibidem. Item si secundum flumina aedes sacrae fient, ita uti Aegypto circa Nilum, ad fluminis ripas videntur spectare debere: similiter si circum vias publicas erunt aedificia Deorum, ita constituantur, uti praetereuntes possint respicere et in conspectu salutationes facere.

intercolonnj, come abbiamo dallo stesso Vitruvio (1). Ora il diametro delle scoperte colonne essendo di metri 0, 92, la spaziatura di ciascun intercolonnio di metri 4, 03, ne segue che la lunghezza del tempio doveva essere di metri 71, 42, la sua larghezza di met. 35, 57 lineari; per conseguenza la sua estensione superficiale doveva comprendere metri 2540, 4094. quadrati.

La Tav. IV. presenta la planimetria del tempio pseudodiptero, al quale appartenevano le scoperte colonne, dedotta colla scorta di Vitruvio, dalle colonne, a delle altre parti scoperte negli scavamenti verificati negli anni 1812, e 1819. Le parti supplite colla scorta del citato autore sono indicate a semplici contorni a distinzione delle parti scoperte, che sono indicate con tinta a tratteggio per farne il confronto colla Tav. I, la quale presenta l'esatta planimetrìa di queste parti. L'angolo G formato dalle linee di direzione delli colonnati ad occidente e settentrione, alli quali appartenevano le scoperte colonne E, I, K ed il plinto H essendo retto, e le distanze della colonna E, e del plinto H del detto angolo G essendo eguali precisamente a tre volte l'intercolonnio IK, più tre volte il diametro di una delle dette colonne, è certo in architettura che nello spazio EGH doveva esistere la continuazione del colonnato nel modo, che fu supplito colle colonne M, L, G, P, disegnate, come si è detto, a semplici contorni a distinzione di quelle, che furono effettivamente scoperte. Il rimanente della facciata ad occidente fu supplita colle due colonne Q, ed il rimanente di quella a settentrione colle undici colonne y, e ciò per formare il colonnato ottastilo che doveva ornare la facciata principale, ed il decapentastilo che doveva ornare la facciata laterale, o di fianco, come insegna Vitruvio parlando dei tempj pseudodipteri. Sebbene la scoperta del tempio in discorso non siasi estesa, per mancanza di nuove fabbriche oltre li limiti in cui ebbero effetto gli scavamenti eseguiti negli anni 1812 e 1819, pur nondimeno, ho creduto di poter supplire per analogia anche alle altre due facciate

(1) Lib. III. Cap. I.

riguardanti oriente e mezzodì colla stessa quantità di colonne come feci, colla scorta di Vitruvio, per le due facciate rivolte ad occidente e settentrione. Similmente il pezzo di muro F, scoperto nel 1812, essendo paralello al colonnato a settentrione, e nella infilata delle terze colonne P, p delle due facciate principali riguardanti oriente ed occidente contando dalle colonne angolari G, y, doveva necessariamente esser parte del circondario della cella. Perciò fu da me supplito non solo da F in a verso occidente e da F in b verso oriente, ma eziandio all'altra parte a distanza eguale dal colonnato, affinchè la cella risultasse della forma e dimensione insegnata da Vitruvio, e praticata dagli antichi nelli tempj di questa specie, di cui se ne vede l'esempio nelli tempj di Marte Vendicatore, di Marte, di Giove Statore, e di Nettuno in Roma (1). Inoltre ho supplito ancora, come fa conoscere la figura, li due muri trasversali ef, gh, in linea delle quarte colonne delle due facciate di fianco. Ho lasciati aperti questi muri nella precisa situazione in cui vi dovevano essere le porte d'ingresso e regresso nella cella secondo il costume degli antichi. In linea delle terze colonne delle due facciate laterali ho collocati due pilastri angolari di finimento a, d, e nel loro intervallo due colonne l, m; così pure alla parte opposta ho situati altri due pilastri angolari b, e, e nel loro intervallo due colonne n, o, in corrispondenza di quelle delle facciate, acciò l'ambulacro riuscisse di larghezza uniforme tutto all'intorno della cella. Da un tale scompartimento nacquero le altre due parti integranti dei tempj in uso presso gli antichi, cioè il *Pronaus* aefd ossia vestibolo d'ingresso alla cella, ed il *Posticum* bghe, ossia vestibolo di regresso come insegna Vitruvio, e come esigeva il costume in questa sorta di edifizj.

Il magnifico lastricato o pavimento di quadri di grandezza eguale a quella delli plinti delle colonne, del quale si sono rinvenute traccie tanto nell'escavamento dell'anno 1812 nel pezzo ABCD, quanto nell'altro dell'anno 1819 nel pezzo MLLN

(1) Palladio Architettura Lib. IV. pag. 14, 54, 66, 127.

(Tav. I.), come anche in quello seguito anteriormente, cioè nell'anno 1764, doveva certamente in un edifizio così nobile e sontuoso per uniformità di costruzione comprendere non solo tutta l'estensione dell'ambulacro all'intorno della cella, ma eziandio quella delli vestiboli d'ingresso e regresso come mette sott'occhio la Tav. IV. Nè fa obbietto a questa deduzione il non aversi trovato vestigio di questo lastricato alla parte di oriente delle colonne I, K, e del plinto H (Tav. I.) non essendo presumibile che l'ambulacro ed il vestibolo in tale situazione fossero privi del pavimento, che doveva per regolarità di costruzione essere uniforme tutto all'intorno. Forse le di lui grandi pietre furono in qualche epoca a noi ignota di là levate e trasportate altrove; come lo furono quelle basi che esistevano nel fu monastero di s. Anna, e quella che esisteva nella demolita chiesa di s. Agostino convertita in pila per contenere l'acqua santa. Ora se questo lastricato doveva comprendere tutta l'estensione dell'ambulacro e delli vestiboli, e se doveva formare zoccolo al piede delli colonnati, ragion vuole che anche l'esteriore marchiapiedi O O, e la doccia R R (Tav. I.) dovessero girare tutto all'intorno del tempio, come presenta la Tav. IV.

Riguardo agli scompartimenti dell'elevazione non può cadere in dubbio che quelli delle due facciate principali verso oriente ed occidente non fossero eguali e simili tra loro; che quelli delle due facciate laterali, riguardanti mezzodì e settentrione non fossero parimente eguali e simili tra loro, come rende manifesto la pianta; (Tav. IV.). Perciò basterà far conoscere gli scompartimenti di una delle facciate principali, acciò il leggitore col soccorso di questi, e della pianta relativa possa dedurre anche tutti gli altri. Prima però di entrare nel dettaglio degli scompartimenti di queste facciate è necessario di risolvere la questione, se sopra le scoperte colonne esistessero archi, ovvero trabeazioni orizzontali. Quelli che tengono pegli archi appoggiano la loro opinione. 1.° Alla considerevole spaziatura degli intercolonnj, i quali erano di diametri quattro e

un terzo circa; dimensione che non corrisponde minimamente agli intercolonnj dell' ordine corintio, li quali secondo le regole di Vitruvio, e gli esempj delle fabbriche antiche non oltrepassano mai di due diametri. 2.° All'insufficienza degli architravi di pietra di un sol pezzo per reggere il proprio peso unito a quello del fregio, della cornice, e del tetto, attesa la considerevole distanza tra le colonne. A fronte di ragioni così speziose, la trabeazione orizzontale sopra li colonnati, di cui formavano parte le scoperte colonne sembra la vera costruzione di questo tempio. Difatti l'uso degli archi sopra le colonne isolate fu introdotto nell' architettura romana solo verso li bassi tempi, e forse il palazzo a Spalatro per l'Imperatore Diocleziano presenta l'esempio più antico di questa sorta di costruzioni. Li tempj antichi che tuttora restano in Grecia ed in Italia anteriori all' epoca del suddetto palazzo non presentano che esempi di trabeazioni orizzontali sopra le colonne. Che se da taluno fosse opposto che nella dimensione in cui erano gli intercolonnj gli archi erano necessarj, perchè pietre di un solo pezzo da una colonna all' altra, e della dimensione degli architravi non avrebbero potuto reggere al sovrapposto carico del fregio, della cornice, e del tetto nella distanza considerevole in cui erano le colonne; si può rispondere che invece avrebbero potuto reggere intiere pietre da una colonna all' altra della dimensione dell' architrave e del fregio uniti insieme, ovvero pezzi eguali all' intiera trabeazione, oppure trabeazioni composte di più cunei, delle quali abbiamo tanti esempi nelle fabbriche antiche. In fatti tale doveva essere la costruzione di questo nostro tempio, poichè le trabeazioni orizzontali sopra le colonne furono sempre l'ornamento proprio dei tempj, e di tempj con archi da una colonna all' altra nemmeno li partigiani di questa opinione saprebbero in tutto l'antico trovarne esempio. Nè l'insolita spaziatura tra le colonne può fare ostacolo all' opinione a favore delle trabeazioni, poichè di tali libertà solevano prendersi gli antichi quando il comodo esigeva talvolta di allontanarsi dalle regole. A questo proposito ci fa

sapere Vitruvio che Ermogene Alabando dovendo erigere in Magnesia un tempio a Diana non si fece scrupolo di alterare l'antica forma dei tempj dipteri, togliendovi dal portico la fila delle interne colonne, affinchè all'intorno della cella vi fosse un ampio ambulacro invece delli due, che ammettono li tempj di questa specie. Da tale innovazione nacque fino d'allora quella specie di tempj chiamati pseudodipteri (1). Non è meraviglia adunque se in questo nostro tempio siansi usati intercolonnj più spaziosi di quelli assegnati all'ordine corintio. Forse il bisogno di spaziose aperture e di ampio ambulacro avrà richiesta una tale licenza. Oltre di che, ciò che più di tutto mi persuade che questo nostro tempio fosse ornato con trabeazioni orizzontali, sono li due frammenti, sebbene piccoli, dell'architrave ritrovato nel primo scavamento, li quali avevano modanature rettilinee proporzionali alla mole delle colonne, e della stessa pietra. Ritornando alla facciata non si può dubitare per le cose dette, ch'essa non fosse composta di tre parti principali, cioè delle colonne, della trabeazione orizzontale, e del frontespicio; parti di cui erano composti esternamente tutti li tempj regolari quadrati dell'antica gentilità.

Riguardo alle colonne, non può cadere in dubbio ch'esse non fossero d'ordine corintio, come fecero conoscere li frammenti dei loro capitelli, le intere loro basi, e le assisse inferiori dei loro fusti scannalati; membri che si veggono riuniti nella Tav. II, giusta la loro forma e dimensione. Quello che tuttora rimane incerto è l'effettiva altezza degli intieri fusti non avendosi trovato nelli diversi scavamenti il numero preciso delle assisse, che dovevano comporre li fusti delle colonne. Per supplire ad un tale difetto furono chiamate in soccorso le regole intorno all'ordine corintio, cavate dalle dimensioni delle colonne delli principali edifizj antichi di Roma. Queste insegnano, che nell'ordine corintio il diametro delle colonne sta all'intiera loro altezza nel rapporto di uno a dieci prossimamente. Ora il diametro delle scoperte colonne essendo di

(1) Vitruvio Lib. III. Cap. II.

metri 0.92 egli è certo, secondo il detto rapporto, che la loro altezza doveva essere di metri 9. 20, comprendendo in questa la base, il fusto, ed il capitello; misura, che fu da me adottata, come l'altezza più ragionevole delle colonne di questo nostro tempio, non essendovi finora ragioni, che possano persuadere diversamente. Ora l'altezza della base essendo di metri 0.330, quella del capitello di metri 1. 265, come si può rilevare dalla Tav. II, e queste due altezze unite insieme essendo eguali a metri 1. 595, che dedotti dalla lunghezza dell'intiera colonna, che doveva essere, come fu detto di metri 9.200, li residui metri 7. 605 dovevano corrispondere all'intiera lunghezza del suo fusto.

Riguardo alla base merita osservazione la sua altezza di $\frac{3}{8}$ del diametro della colonna bene lontana dal rapporto ordinario di $\frac{4}{8}$. Questa differenza mi sembra motivata dal bisogno di spaziosi intercolonnj, e di ampio ambulacro in un tempio, che essendo nel mezzo dell'antica città, doveva essere molto frequentato, vantaggio che non avrebbero somministrato le basi nelli rapporti ordinarj. L'esempio di questa pratica dovrebbe rendere accorti gli architetti a non rendersi troppo ligi alle regole della loro arte.

Li capitelli corintj a foglie di cardo di elegantissimo intaglio, che adornavano la sommità delle scoperte colonne, dei quali vedesi la figura nella Tav. II, rassomigliano nelle proporzioni, nella forma, nel numero degli ornati, nello scompartimento delle foglie degli stelli, delli cavolicoli e delli fiori, alli capitelli corintj delle fabbriche antiche più ragguardevoli di Roma. Nondimeno essi avevano una particolarità degna di rimarco, di cui non trovasene esempio in altri capitelli antichi, ed è lo scompartimento degli otto stelli, non ad eguali distanze tra loro, e nel giusto intervallo delle seconde foglie, come hanno tutti li capitelli corintj delle antiche fabbriche Romane; ma disposti elegantemente a due a due, quasi al di dietro di ciascuna delle quattro foglie corrispondenti al mezzo delle loro facciate principali. Da tale distribuzione, li cavolicoli diramati

da questi stelli formano un grazioso intreccio, quasi paralello alle facciate dell' abaco, vantaggio di cui sono privi gli altri capitelli.

Delli tre membri architrave, fregio e cornice, che dovevano comporre la trabeazione orizzontale sopra le colonne furono rinvenuti nel primo scavamento, come accennai all' Articolo primo, due piccoli frammenti del solo architrave. Uno alto metri 0. 45, comprendeva la porzione superiore di questo membro, cioè il listello, la golarovescia, una intiera fascia, e parte della seconda. L' altro alto metri 0. 41, comprendeva parte del soffitto, la intiera fascia inferiore, e gran parte della superiore. Disegnati li modini di tali frammenti, e supplite le loro mancanze ne risultò l' architrave indicato dalla lettera I (Tav. II.), il quale essendo proporzionato alla mole delle colonne, come fa conoscere la Tav. V, e della stessa pietra, non ebbi difficoltà a persuadermi che tali frammenti potessero appartenere al vero architrave, che doveva esistere sopra le scoperte colonne. Non eguale successo ebbero le mie ricerche riguardo agli altri due membri della trabeazione. Le diverse cornici K, K, K (Tav. II.) non potendo appartenere al finimento di questo tempio per essere di pietra differente da quella delle colonne, e di altezza non proporzionata alla loro mole, ho dovuto supplire il fregio e la cornice indicando nella facciata la loro altezza verisimile senza verun dettaglio, come si può conoscere osservando la Tav. V. Le cornici K, K, K essendosi trovate fuori d' opera ho dovuto ricorrere agli esempi per dedurre con verisimiglianza in qual parte di questo nostro tempio esse potessero essere impiegate. Li disegni delli tempj misurati dal Palladio, e da altri fanno conoscere che era pratica generale degli antichi; 1.° di erigere gli esterni colonnati o sopra stilobati, o sopra gradinate; 2.° di ornare spesso le esteriori pareti della cella con basamenti e cornici.

Li tempj della Fortuna Virile, e della Concordia a Roma, di Castore e Polluce a Napoli, di Augusto a Pola, di Antonino Pio a Nimes ec., porgono esempi di colonnati sopra sti-

lobati [1]. Ora al piede delle colonne H, I, K (Tav. I.) esistendo il marchiapiedi O O, egli è certo che nella parte esteriore di questo nostro tempio, non potendo avere luogo lo stilobato, le suddette cornici non potevano appartenere ad una parte di costruzione, che in esso tempio non esisteva. Potendo con più verisimiglianza appartenere queste cornici all' ornato esteriore delle pareti della cella, ho conformato questa parte esteriore del nostro tempio, come fa conoscere la Tav. V. Questa congettura appoggiata all' esempio delli tempj di Marte vendicatore, di Antonio e Faustina, di Giove, di Marte e di Nettuno misurati e disegnati dal Palladio [2], acquista anche maggiore verisimiglianza per essere queste cornici di forma e dimensione molto adattate ad un tale caso.

Li frammenti dell' edifizio di cui finora feci parola non presentando veruna traccia della forma secondo la quale dovevano essere terminate le sue facciate principali al di sopra della trabeazione è indispensabile, a compimento dell' edifizio, di supplire anche a questa di lui parte per via di fondate congetture. Questo nostro tempio essendo di forma quadrilunga egli è certo che il suo tetto doveva necessariamente essere a due declivi, e le sue facciate principali terminate a frontispicio. Questa deduzione è appoggiata all'esempio di tutti li tempj antichi di questa specie, dei quali sono fino a noi pervenute le reliquie, ed agli insegnamenti di Vitruvio intorno al loro finimento. In conseguenza questa parte eminente delle facciate principali di questo nostro tempio fu da me supplita senza verun dettaglio per mancanza di frammenti come rappresenta la figura (Tav. V.).

Potendo questo nostro tempio gareggiare in estensione colli principali tempj antichi di Roma, non sarà discaro al leggitore di trovare illustrata anche questa parte col paralello tra le misure lineari e superfiziali di questo edifizio con quelle delli tempj più cospicui di Roma misurati e disegnati dal Palladio.

(1) Palladio Architettura Lib. IV. pag. 47. 48. 49. 94. 106. 107. 108. 109. 110. 111.
(2) Lo stesso pag. 15. 16. 29. 30. 41. 42. 55. 128. 129.

TAVOLA DI PARALELLO

Delle dimensioni lineari e superfiziali del Tempio illustrato nella presente Opera con quelle delli principali Tempj antichi di Roma misurati e disegnati dal Palladio.

NOMI DELLE CITTA'	NOMI DELLI TEMPJ	DIMENSIONI METRICHE		
		Lineari		Superficiali
		Lunghezza	Larghezza	
Padova	Tempio illustrato in quest' opera . .	71 , 42	35 , 57	2540, 4094
Roma	detto di Marte Vendicatore . . .	46 , 15	29 , 08	1342, 0420
Ivi	detto di Marte	56 , 82	28 , 38	1612, 5516
Ivi	detto di Nerva Trajano	33 , 16	20 , 92	693, 7072
Ivi	detto di Giove al Quirinale . . .	70 , 61	57 , 41	4053, 7201
Ivi	detto di Giove Statore.	53 , 91	28 , 29	1525, 1139
Ivi	detto di Giove Tonante	40 , 29	24 , 42	983, 8818
Ivi	detto di Nettuno	51 , 00	24 , 78	1263, 7800

A compimento di quanto mi sono proposto resta finalmente a sapersi a quale Deità questo nostro tempio potesse essere dedicato. Non essendosi trovato verun documento decisivo in tale proposito non si possono azzardare che congetture. Nondimeno un passo di Tito Livio, al quale doveva certamente essere nota la topografia della città, che gli fu patria, ed alcune antiche tradizioni riferite dalli nostri Storici possono spargere qualche lume in questa difficile ricerca. Questo passo, che anche per illustrazione delle cose esposte nell' Articolo precedente, merita di esser riportato per esteso è del seguente tenore. *Eodem anno classis Graecorum (Marco Livio Dentre et Æmilio Consulibus). Cleonymo Duce Lacedaemonio . . . . penitus ad littora Venetorum pervenit: ibi expositis paucis, qui loca explorarent, quum audisset tenue praetentum litus esse, quod transgressis stagna ab tergo sint irrigua aestibus maritimis: agros haud procul*

proximos campestres cerni, ulteriora colles: inde esse ostium fluminis praealti quo circumagi naves cum in stationem tutam vidisset (Meduacus amnis erat) eo invectam classem subire flumine adverso, jussit. Gravissimas navium non pertulit alveus fluminis, in leviora navigia transgressa multitudo armatorum ad frequentes agros, tribus maritimis Patavinorum vicis colentibus eam oram pervenit. Ibi ingressi, levi praesidio navibus relicto, vicos expugnant: inflammant tecta: hominum pecudumque praedas agunt, et dulcedine praedandi longius usque a navibus procedunt. Haec ubi Patavium sunt nunciata (semper autem eos in armis accolae Galli habebant) in duas partes juventutem dividunt, altera in regionem qua effusa populatio nunciabatur, altera ne cui praedonum obvia fieret, altero itinere ad stationem navium (millia autem quatuordecim ab oppido aberat) ducta. In naves parvas custodibus interemptis impetus factus: territique nautae coguntur naves in alteram ripam amnis trajicere, et in terra prosperum aeque in palatos praedatores praelium fuerat: refugientibusque ad stationem Graecis Veneti obsistunt. Ita in medio circumventi hostes caesique; pars capti classem indicant, regemque Cleonymum tria inde millia abesse. Ibi captivis proximo vico in custodiam datis, pars fluviatiles naves, ad superanda vada stagnorum apte planis alveis fabricatas, pars captiva navigia armatis complent; profectique ad classem immobiles naves, et loca ignota plus, quam hostem, timentes circumvadunt: fugientesque in altum ac nusquam repugnantes, usque ad ostium amnis persecuti, captis quibusdam incensisque navibus hostium, quas trepidatio in vada intulerat, victores revertuntur. Cleonymus vix quinta parte navium incolumi, nulla regione maris Adriatici prospere adita, discessit. Rostra navium, spoliaque Laconum in aede Iunonis veteri fixa multi supersunt, qui viderunt. Patavii monumentum navalis pugnae eo die, quo pugnatum est, quotannis solemni certamine navium in flumine oppido medio exercetur. Tit. Liv. His. Dec. I, Lib. X. §. II.

Ora le parole *in flumine oppido medio* del riportato passo, a mio parere, pongono in chiara luce, che la situazione nella quale celebravasi questo certame di barche, esser dovesse in

quella parte del fiume compresa tra l'antico ponte Altinato, e l'altro vicino ponte antico, detto ora di s. Lorenzo; tratto di fiume, che cadeva precisamente nel mezzo dell'antica nostra città. Diffatti le citate parole marcano la parte media del tronco del fiume, che attraversava la nostra antica città, il di cui alveo, a quel tempo esser doveva molto ampio e capace per un tale spettacolo, come è manifesto dalla lunghezza di questi ponti, li tre archi dei quali allora servivano a dar passaggio alle acque dell'intiero Medoaco minore, ossia Bacchiglione. Di quest'avviso fu anche il dotto ab. Gennari (1). Nè è credibile, che il nostro Livio volesse con tali parole dinotare la porzione del fiume, che scorreva d'appresso il tempio di Giunone, che sorgeva ove di poi fu edificata la chiesa di s. Agostino, demolita ai nostri giorni, perchè in tal caso avrebbe chiamato *superiori* questo tronco di fiume, e non *medio*, siccome fece; ovvero l'altro che passava d'appresso all'altro tempio di Giunone, che esisteva ove ora veggiamo la chiesa di s. Antonio; poichè in questo secondo caso Livio avrebbe chiamato *inferiori* questo tronco di fiume, come difatto tali sono anche al presente, essendo essi verso gli estremi della città, non nella parte media dinotata da Livio colle parole *in flumine oppido medio*.

Riguardo al sito del tempio vecchio di Giunone nominato da Livio nel citato passo colle parole *in aede Iunonis veteri*, nel quale furono appesi li rostri delle navi, e le spoglie degli Spartani *rostra navium spoliaque Laconum*, li nostri Storici, che riferiscono le antiche tradizioni, tutti s'accordano in questo punto; che il tempio suddetto esistesse vicino al fiume, nel quale celebravasi annualmente questa naumachia. Che se vi è disparere tra loro intorno alla parte del fiume, in cui davasi questo spettacolo, volendo alcuni ch'esso si eseguisse nel tronco che passa dappresso alla demolita chiesa di s. Agostino, altri in quello, che scorre vicino alla chiesa del Santo, altri ancora in quello che è prossimo alla chiesa di s. Sofia, questa disparità dovette certamente esser cagionata dalli moltiplici tempj

(1) Dell'antico corso de' Fiumi in Padova e suoi contorni pag. 19.

di Giunone, che dovevano esistere in Padova. Di fatto le parole di Livio, *in aede Iunonis veteri*, mostrano chiaramente che ve ne doveva essere più di uno a questa Dea dedicato; e forse cred'io ve ne sarà stato uno in ciascuna delle situazioni riferite dalli nostri Storici. Ora se il tronco medio del fiume nominato da Livio colle parole *in flumine oppidi medio* doveva esser quello tra l'antico ponte altinato, e l'altro di s. Lorenzo; se in questa parte del fiume dovevasi eseguire il certame delle barche per celebrare la vittoria contro Cleonimo, festa che durava anche all'età di Albertino Mussato, il quale dice:

..............Solemnia nostri
Festa jocis hodie memorant navalia nautae:

Lib. X. de Gest. Italic.

se a senso delle concordi tradizioni il tempio vecchio di Giunone, nel quale furono appesi li rostri delle navi e le spoglie degli Spartani, doveva essere vicino a questa situazione; se il fiume, che scorre dappresso la demolita chiesa di s. Agostino, od a quella del Santo, oppure all'altra di s. Sofia non poteva esser quello nominato da Livio colle sopraddette parole *in flumine oppidi medio*, per esser lontano dal mezzo dell'antica città; se finalmente il tempio dedotto dalle scoperte vestigie trovasi precisamente vicino alla parte media del fiume, nella quale celebravasi il certame delle barche, tutte queste ragioni bastano a persuadere, che le scoperte colonne appartener possano al vecchio tempio di Giunone nominato da Livio. Questa congettura acquista anche maggiore verisimiglianza al considerare, che la grandezza e sontuosità delle scoperte vestigie convengono assai bene al tempio di una Deità tutelare, il quale essendo nel mezzo della Città, doveva esser anche de' più raguardevoli e cospicui, che in essa esistessero.

Si potrebbe obbiettare da taluno, che Cleonimo co' suoi Spartani, essendo venuto a queste parti intorno all'anno di Roma 451 (1), cioè tre secoli circa prima dell'Era Cristiana, ed il tempio vecchio di Giunone accennato da Livio dovendo esistere in

(1) C. Sigonj Cron. in Tit. Liv.

Padova molto tempo prima di una tale epoca, le scoperte colonne non possono appartenere ad un edifizio di un tempo così rimoto, e per conseguenza al tempio vecchio di Giunone accennato da Livio (1).

Questo obbietto più spezioso che solido, a mio parere, cade del tutto qualora si ponga a paragone il livello del lastricato del tempio dedotto dalle scoperte ruine col piano stradale dell'antico ponte di s. Lorenzo; ponte che reputasi fabbricato, come dissi, intorno al tempo in cui Padova divenne colonia Romana, cioè intorno all'anno di Roma 666, cioè 86 anni prima dell'Era Cristiana (2). Ora il lastricato di questo tempio essendo considerevolmente al di sotto del livello del piano stradale del detto ponte, e del vicino ponte Altinato, egli è indubitato, che questo tempio doveva esistere molto tempo prima di questi ponti, non potendo ad una tal epoca avere avuto luogo il considerevole alzamento della città al grado che mostrano li piani stradali riferibili alli detti ponti; alzamento che dovette succedere nel corso di più secoli in forza del lento sì, ma progressivo alzamento del fondo del fiume. In conseguenza la fondazione del tempio dedotto dalle scoperte vestigie deve esser di più secoli anteriore all' edificazione del ponte di s. Lorenzo, tempo che sembra combinare con quello in cui dovette essere fabbricato il vecchio tempio di Giunone accennato da Livio. Che se Padova a que' tempi era la più doviziosa e potente città della Venezia, come abbiamo da Strabone; se essa vivea in continua guerra coi Galli suoi confinanti; se difese il proprio Stato contro una nazione così bellicosa; se unitamente agli altri Veneti essa costrinse i Galli a

(1) Se le scoperte colonne siano le identiche del tempio vecchio di Giunone, nel quale furono appese le spoglie degli Spartani, od appartengano a qualche riforma posteriore fatta al detto tempio, io non entro in così fatta ricerca. Che se anche vogliasi supporre gratuitamente questo secondo caso, ciò non toglie che l' edifizio, al quale appartenevano queste colonne, non fosse un tempio pseudodiptero nella identica situazione di quello nominato da Livio, come qualunque riordinazione delle nostre Chiese non toglierebbe la loro essenza e la loro denominazione.

(2) Notizia della scoperta fatta in Padova di un ponte antico. Padova 1775 presso il Comino.

dover abbandonar Roma, ed a far la pace coi Romani, non è meraviglia, se in tempi così remoti, cioè qualche secolo avanti la venuta di Cleonimo, essa possedesse edifizj marmorei della sontuosità, e magnificenza di quello al quale appartengono le scoperte ruine, edifizj che Roma ebbe solo negli ultimi tempi della Repubblica e sotto Ottaviano Augusto, il quale morendo si gloriava di lasciare di marmo quella Roma, che egli avea trovata di argilla, cioè di mattoni. E per verità all'epoca dell'edificazione di questo tempio, Roma era più nota pel valore de' suoi cittadini, che per la magnificenza de' suoi edifizj, e Padova all'opposto era allora la più ricca città della Venezia, cioè della più doviziosa regione dell'Italia.

Si potrebbe dire ancora da qualch'altro, se Padova non era divenuta a que' tempi colonia Latina, se Roma non avea ancora sparso il suo gusto di architettura nella Venezia, donde è venuto presso noi l'ordine corintio di questo tempio, che tanto assomiglia a quelli delle fabbriche Romane de' tempi posteriori, cioè verso il declinare della Repubblica, e spezialmente sotto il dominio dei Cesari? Per rispondere il meglio che si può ad una tale domanda conviene rammentare che, nell'epoca a cui è riferibile la fondazione di questo nostro tempio, li Greci primeggiavano sopra gli altri popoli in ogni sorta di scienze e di arti a segno, che tutte le loro produzioni servivano di modello alle altre nazioni. Quindi veggiamo l'architettura Greca, molto tempo prima che fiorissero li Romani, sparsa nell'Italia e nella Sicilia, e lo fanno conoscere le rovine delli tempj di Pesto, di Crotona, di Cora, di Taranto, di Siracusa, di Agrigento, di Selenunte, di Nasso ec. Se dunque Padova a que' tempi era la più ricca e florida città delle Venezie e con porto di mare nelle lagune, non è meraviglia che ne' suoi edifizj essa adottasse gli ordini di Architettura di una nazione, che allora era di moda, colla quale dovea avere estesi rapporti commerciali. Li Romani, che fiorirono più tardi dovettero le loro opere di Architettura agli Etruschi loro vicini. In fatti sappiamo che Tarquinio confidò loro la costruzione di quel sotterraneo acquidotto denomi-

nato la cloaca massima, opera veramente immensa, nella quale si vide fin d'allora il presagio della grandezza a cui Roma andava incontro. Il gusto di costruzione semplice, e poco ornato degli Etruschi conveniva assai bene all'austerità di una Repubblica povera e bellicosa. Questa fu la ragione, per cui l'Architettura Romana è stata per lungo tempo negletta e trascurata. Lo strame e li mattoni coprirono lungamente in Roma li tempj degli Dei, e li palazzi dei Grandi. La passione pei magnifici e suntuosi edifizj andò sviluppandosi nei Romani, a misura che estesero le loro conquiste, e specialmente dopochè divennero padroni della Grecia. Da quest'epoca in poi li migliori artisti di questa nazione accorsero in questa nuova loro capitale, e vi fecero fiorire l'architettura unitamente alle altre arti. Lo confessò schiettamente Orazio:

Graecia capta ferum victorem caepit, et artes
Intulit agresti Latio . . . .

Da quest'epoca in poi tutti li grandi edifizj eretti in Roma, e nelle provincie ad essa soggette furono di Greca architettura. Ora se l'ordine corintio di questo nostro tempio, e quello di tanti antichi edifizj di Roma derivano da una sorgente comune, cioè dalla Grecia, qual meraviglia se l'ordine corintio di questo nostro tempio assomiglia all'ordine corintio di tanti antichi edifizj di Roma eretti in tempi meno rimoti! e nemmeno deve meravigliare se l'architettura tra noi giunta fosse al grado di perfezione, che mostrano le scoperte vestigie, se si consideri, che l'edificazione di questo nostro tempio si avvicina ai bei secoli della Grecia, ed a que' floridi tempi per la nostra città, di cui fa cenno Strabone (1).

Questo è quanto ho saputo brevemente raccogliere intorno alle rovine di questo pregevolissimo edifizio, dal quale Padova viene ora a ricevere nuovo lustro conservandosi nelle poche vestigie, che si sono raccolte, un prezioso monumento architettonico anteriore a quelli della Romana grandezza.

(1) Georg. Lib. III. e Lib. V.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

ELENCO

ALFABETICO DEGLI ASSOCIATI

A

Agapito Pietro, di Padova.

Aporti Antonio Ingegnere, di Mantova.

B

Barachetti Francesco Ingegnere, di Padova.

Barbieri Giacomo, di Padova.

Barbieri Giuseppe Ingegnere Municipale, di Verona.

Bevilacqua Andrea Studente Ing., di Padova.

Bissacco Giuseppe Ingegnere, di Padova.

Bognolo Vincenzo Ingegnere, di Padova.

Boliaco Giambatista Studente Ingegnere, di Desenzano.

Boni Alvise Ingegnere, di Padova.

Breda Giovanni, di Padova.

Bubba Francesco, di Cavarzere.

C

Campioni Giovanni Studente Ing., di Padova.

Campo-Sampietro co. Lodovico, di Padova.

Carriero dott. Antonio Avvocato, di Padova.

Corradini cav. Ignazio Ingegnere, di Vicenza.

Corradini Vincenzo Ingegnere, di Padova.

D

Dalla-Croce Antonio Studente Ingegnere, di Tirano.

Dalla-Porta nob. Luigi Studente Ingegnere, di Milano.

Da-Rio co. Girolamo cav. della Corona di ferro e Consig. di Governo, di Pad.

Da-Rio co. Niccolò Direttore della Facoltà Filosofica nella R. Università di Pad.

E

Ederle Tommaso Studente Ing., di Verona.

F

Farinetti Carlo Ingegnere, di Padova.

Ferrari Gaetano Studente Ing., di Mantova.

Franceschinis ab. Francesco Maria cav. e Prof. di Matematica applicata nella R. Università di Padova.

G

Gallino Stefano Professore di Anatomia sublime e Fisiologia nella Reg. Università di Padova.

Gherstenbrandt cav. Guglielmo Studente, di Gratz.

Giolo Agostino Studente Ing., di Rovigo.

Gianesi Giuseppe Stud. Perito, di Crespano.

L

Lazzara co. Giovanni cav., di Padova.

Lazzari Francesco Professore Sup. di Architettura nella Reg. Accademia di Belle Arti di Venezia.

Leonardi Marco Studente Ing., di Verona.

Lugiato Luigi Studente Ing., di Cerea.

M

Machioni Carlo Studente Ing., di Desenzano.

Macoppe dott. Marin Maestro di Matematica, di Padova.

Matsuvich Mariano Architetto, di Venezia.

Meneghelli ab. Antonio Professore di Diritto Mercantile nella Reg. Università di Padova.

Martignago Francesco Studente Ingegnere, di Treviso.
Moretti Giovanni Studente Ingegnere, di Brescia.

O

Orsato co. Fabbrizio, di Padova.
Orti co. Giovanni, di Verona.

P

Padovan Domenico Studente Ing., di Venezia.
Padrin Girolamo, di Padova.
Pappafava co. Alessandro cav., di Padova.
Pasquali P. Luigi Professore di Estetica nella Reg. Università di Padova.
Penada Filippo, di Padova.
Piazza dott. Antonio Avvocato, di Padova.

R

Rinaldini Antonio Studente, di Padova.
Rinaldini Francesco Ingegnere, di Padova.
Rizzo co. Pataro, di Venezia.
Rossi Giacomo, di Padova.

S

Saggini co. Andrea Podestà di Padova.
Scapin Domenico Studente Ing., di Bagnoli.
Silvestri Antonio, di Venezia.
Sinigaglia Filippo, di Padova.
Soranzo Francesco Perito, di Verona.

T

Tedeschi Ottavio Studente Perito, d'Iseo.
Toninello Domenico, di Padova.
Tosadori Giovanni Studente Ing., di Verona.
Trevisan Antonio, di Padova.
Trevisan Giovanni, di Padova.
Trissino co. Leonardo, di Vicenza.

V

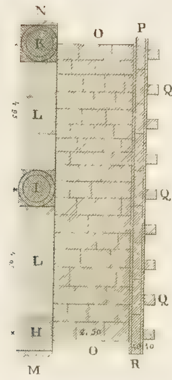
Valmarana co. Benedetto, di Venezia.
Varotto Bartolommeo, di Padova.
Veronese Giovanni Ingegnere, di Padova.
Vianello Angelo Studente Ing., di Venezia.
Vicentini Giovanni Negoziante, di Padova.
Volebele Giuseppe Studente Ing., di Vicenza.

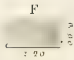
Z

Zola Marco Ingegnere, di Padova.
Zangrandi Giovanni, di Padova.

N. B. Li nomi di quelli che saranno associati in seguito fino alla concorrenza del numero stabilito nel Programma, verranno pubblicati in un'appendice al presente Elenco.

Mezzodì





Oriente

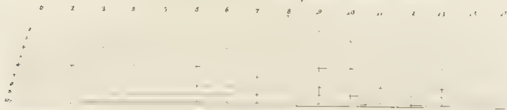
Occidente

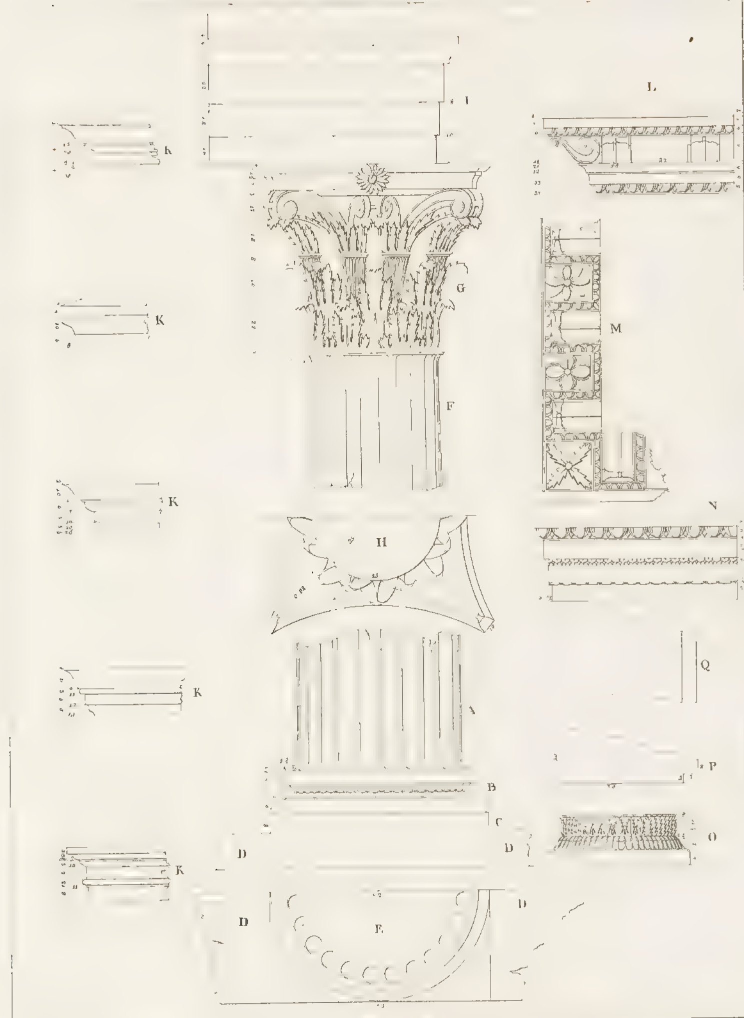


G

Setentrione

Scala di 5 milimetri per un metro





I
K
L
G
M
K
F
K
N
H
Q
A
K
P
B
C
D
O
D
K
D
E
D

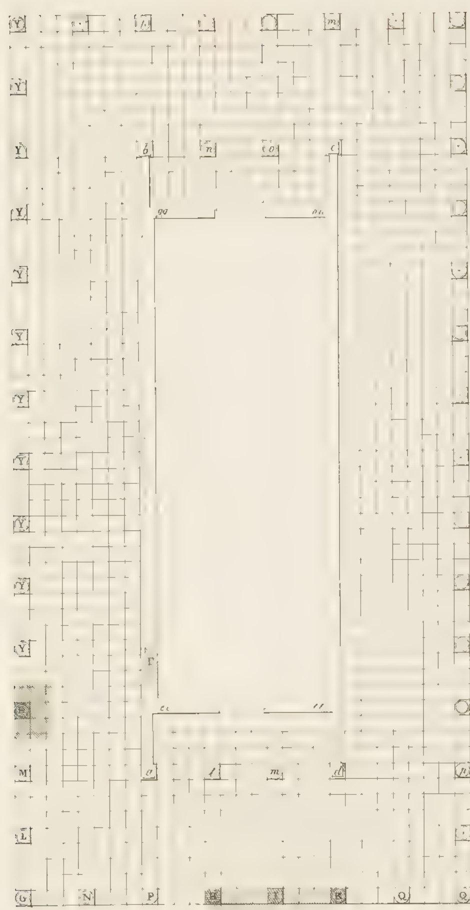

Scala di … Centimetri per un Metro

Tav. III.


Settentrione
Occidente
Oriente
Mezzodì
via salica
Medoaco Minore
Medoaco Minore
adriense interna

Oriente

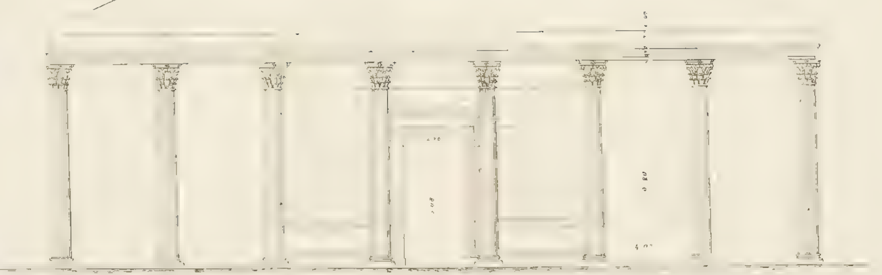
Settentrione



Mezzodi

Occidente

Scala di 1/100 per un metro



Scala di 1000 per un met.

Given




GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01557 3591

